

BRIDGES  
Italy Montenegro series n. 2  
Roma 2020

# ARCHEOLOGIA ITALIANA IN MONTENEGRO STORIA E PROSPETTIVE DI UNA COOPERAZIONE SCIENTIFICA

a cura di  
Carla Sfameni e Tatjana Koprivica





BRIDGES  
ITALY MONTENEGRO SERIES N. 2

ARCHEOLOGIA ITALIANA IN MONTENEGRO  
STORIA E PROSPETTIVE DI UNA COOPERAZIONE SCIENTIFICA

a cura di

*Carla Sfameni e Tatjana Koprivica*

BRIDGES  
ITALY MONTENEGRO SERIES N. 2

*Collana di monografie del*

DSU | Dipartimento  
Scienze Umane e Sociali  
Patrimonio Culturale

*del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

DIRETTORE SCIENTIFICO

*Lucia Alberti*

COMITATO D'ONORE

S.E. *Sanja Vlahović*, Ambasciatrice del Montenegro in Italia

S.E. *Luca Zelioli*, Ambasciatore d'Italia in Montenegro

*Gilberto Corbellini*, Direttore Dip. Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale CNR

*Virginia Coda Nunziante*, Responsabile Ufficio Relazioni Internazionali CNR

COMITATO SCIENTIFICO

*Paolo Acanfora, Umberto Gentiloni, Milena Melfi, Rita Tolomeo*

COMITATO DI REDAZIONE

*Marco Arizza, Sara Di Marcello*

SEGRETERIA DI REDAZIONE

*Tiziana Ciciotti*



Consiglio Nazionale delle Ricerche



Con il contributo del Ministero degli Affari Esteri  
della Cooperazione Internazionale  
Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese



Con il patrocinio dell'Ambasciata del Montenegro in Italia



Con il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia in Montenegro



Grafica e impaginazione  
*Marco Arizza*

Grafica di copertina  
*Bruna Di Palma*

© Cnr Edizioni, 2020  
P.le Aldo Moro 7, Roma  
bookshop@cnr.it  
www.edizioni.cnr.it  
ISBN 978 88 8080 404 8

Gli autori si sono impegnati ad acquisire i permessi necessari per la riproduzione del materiale utilizzato nei propri contributi. In merito a eventuali diritti di pubblicazione, di cui erroneamente non si fosse tenuto conto, in fase di ristampa del volume verranno apportate le dovute modifiche.

Il ponte stilizzato in copertina è il ponte romano sul fiume Moštanica, Nikšić, Montenegro (vedi p. 17, fig. 4).



## INDICE

Introduzione - Uvod <i>Carla Sfameni, Tatjana Koprivica</i>	7
Il Montenegro e l'Italia (1861-1923) <i>Slavko Burzanović</i>	19
<b>La ricerca archeologica</b>	
La ricerca italiana in Montenegro tra la fine dell'Ottocento e la Seconda guerra mondiale Appendice. I protagonisti delle prime ricerche <i>Tatjana Koprivica, Slavko Burzanović</i>	53
Gli studiosi italiani e l'epigrafia: contributi per la conoscenza della storia romana del Montenegro <i>Olga Pelcer-Vujačić</i>	83
La cooperazione Italia-Montenegro nel nuovo millennio, tra iniziative europee e innovazione tecnologica <i>Paola Moscati</i>	103
Le attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche in Montenegro <i>Lucia Alberti</i>	125

## I siti archeologici

La città romana di Doclea dalle prime scoperte al progetto bilaterale italo-montenegrino <i>Francesca Colosi</i>	149
Il confronto con il passato: i rilievi e le ricostruzioni di Piero Sticotti nell'antica città di Doclea rivisitati alla luce dell'impiego delle recenti tecnologie <i>Antonio D'Eredità</i>	169
<i>Municipium S.</i> Un progetto bilaterale per lo studio della città romana e del suo territorio <i>Francesca Colosi</i>	181
Risan. La villa romana <i>Carla Sfameni</i>	191
Stari Bar. Il Palazzo del Doge e i Massive Data Acquisition Systems (MDAS) <i>Paola Moscati</i>	197

## Il territorio

Un progetto <i>open</i> per l'archeologia del Montenegro e dell'area adriatica dei Balcani: strumenti e contenuti geospaziali per la costruzione di un GIS <i>Pasquale Merola</i>	203
Le missioni archeologiche italiane nell'area adriatico-balcanica: storia e prospettive <i>Carla Sfameni</i>	225
Abstracts	259

# LE MISSIONI ARCHEOLOGICHE ITALIANE NELL'AREA ADRIATICO-BALCANICA: STORIA E PROSPETTIVE

*Carla Sfameni*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

carla.sfameni@cnr.it

## 1. L'avvio delle missioni archeologiche italiane all'estero

Per poter comprendere meglio le origini, le caratteristiche e le prospettive della ricerca archeologica italiana in Montenegro, è necessario contestualizzarla all'interno delle iniziative riguardanti l'area adriatica dei Balcani (Fig. 1) promosse dallo Stato italiano o da singole istituzioni di ricerca nel corso del tempo, a partire dal momento stesso della costituzione del Regno d'Italia.

Dopo l'Unità d'Italia, infatti, per uno stretto intreccio di motivazioni scientifiche e di sentimento nazionale, furono avviate le prime missioni archeologiche italiane all'estero, in un momento in cui "non v'era grande nazione europea che non avesse promosso ricerche archeologiche nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente"<sup>1</sup>. Per l'Italia, inserirsi in questo quadro significava cercare una legittimazione dell'esistenza stessa del proprio Stato all'interno della politica internazionale, attraverso l'archeologia<sup>2</sup>. Federico Halbherr, dunque, nel 1899 organizzò una prima missione a Creta e, parallelamente, altre missioni italiane vennero avviate in Egitto<sup>3</sup>; a partire dal 1907 si cercò di concretizzare un'idea che già circolava da molti anni, relativa alla creazione di una Scuola Archeologica Italiana ad Atene, inaugurata nel 1910<sup>4</sup>. Furono inoltre promosse missioni archeologiche in Grecia, in Libia

---

<sup>1</sup> PETRICIOLI 1990, XIV. Sono molto grata ai colleghi Alexandra Chavarría Arnau, Danilo Leone, Lorenza Manfredi, Pasquale Merola, Roberto Perna, Mariuccia Turchiano e Riccardo Villicich per avermi fornito indicazioni sulle proprie ricerche e la documentazione grafica e fotografica a corredo delle stesse, autorizzandomi a riprodurla in questa sede.

<sup>2</sup> Per la prima missione di F. Halbherr a Creta e per le campagne successive fino al 1914, si veda PETRICIOLI 1990, 3-46.

<sup>3</sup> PETRICIOLI 1990, 47-69.

<sup>4</sup> PETRICIOLI 1990, 69-89.

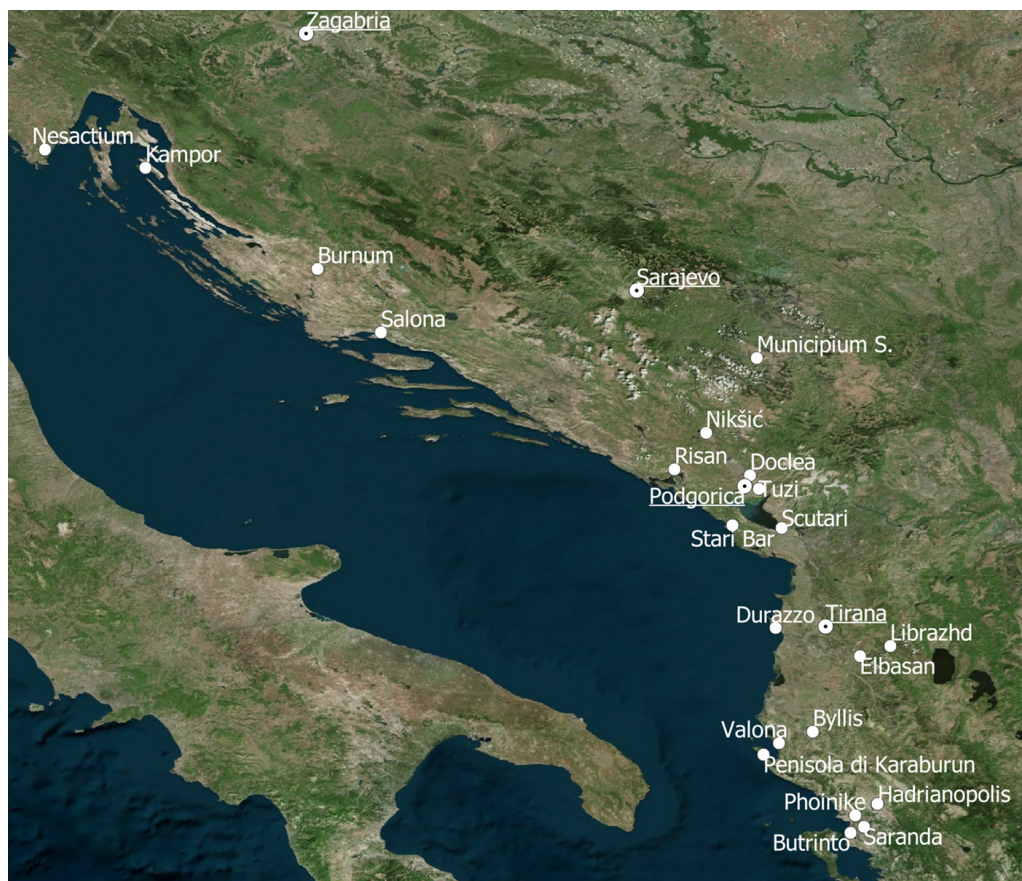


Fig. 1 Immagine satellitare Google™ Earth con indicazione dei centri di interesse (elaborazione di P. Merola).

e Asia Minore e, dopo la Prima guerra mondiale, anche in Tunisia, Palestina e altri paesi del Mediterraneo<sup>5</sup>.

È in questo contesto che si collocano le prime ricerche archeologiche italiane nei paesi dell'Adriatico<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Per la storia di queste missioni, si veda sempre PETRICIOLI 1990. Sull'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda guerra mondiale si vedano gli studi in LA ROSA 1986.

<sup>6</sup> In generale, sulle ricerche archeologiche nell'Adriatico, si vedano, tra gli altri, LENZI 2003 e MARION, TASSAUX 2015.

## **2. Le prime missioni archeologiche italiane nel Balcani: L.M. Ugolini e l'Albania**

L'Albania fu il primo paese balcanico affacciato sull'Adriatico in cui furono svolte ricerche archeologiche da parte di missioni italiane. L'interesse per la regione era determinato dalla sua posizione strategica, molto vicina all'Italia e porta d'accesso per una penetrazione nei Balcani.

Come per il Montenegro, già dalla fine dell'Ottocento, vi erano stati viaggiatori e studiosi italiani attratti dalla storia e dai monumenti del Paese, ma soltanto negli anni '20 del Novecento si iniziarono a concretizzare iniziative di ricerca archeologica, vista come strumento per affermare un primato italiano nella regione con forti motivazioni egemoniche. La stipula di una convenzione franco-albanese nel 1923, che dava agli archeologi francesi la possibilità di effettuare scavi e ricerche nelle prefetture di Scutari, Durazzo e Berat, divenne un motivo di preoccupazione per gli interessi italiani nella regione<sup>7</sup>. Roberto Paribeni, direttore delle missioni italiane in Levante per il governo, propose di costituire un'associazione italo-albanese, ma la proposta non venne accolta favorevolmente da Mussolini<sup>8</sup>. Paribeni decise allora di affidare a Luigi Maria Ugolini (Bentinoro 1895 - Bologna 1936), un giovane allievo della Scuola Archeologica di Roma, il compito di visitare l'Albania e individuare dei siti in cui avviare una missione archeologica italiana in grado di competere con quelle francesi. I risultati del primo viaggio esplorativo in Albania condotto da Ugolini nel 1924 (Fig. 2) furono così promettenti che Paribeni decise di rinnovare l'incarico al giovane archeologo anche per il 1925. La prima missione, però, nacque in maniera abbastanza affrettata, come dimostrano alcune lettere di Ugolini conservate nell'archivio di Antonio Baldacci, presso l'Archiginnasio di Bologna<sup>9</sup>. Tra i due ci fu una certa corrispondenza anche perché Baldacci, nella sua veste di agente diplomatico, o forse meglio "politico", a servizio dello stato fascista, intendeva ricavare informazioni politiche dall'esperienza di Ugolini, ma successivamente i loro contatti divennero sempre più sporadici<sup>10</sup>.

Nel 1926 venne firmata una convenzione per avviare ricerche archeologiche italiane in Albania nel sito di Phoinike<sup>11</sup>. Così, nel periodo estate-autunno del 1926 e del 1927, Ugolini poté indagare questa importante città della Caonia, che non era mai stata oggetto di

<sup>7</sup> PETRICIOLI 1990, 268-287.

<sup>8</sup> Sul carattere politico delle ricerche archeologiche italiane in Albania nel Ventennio, si vedano i contributi di PETRICIOLI 1986 e 1990, 268-287, 360-380; ZEVİ 1986; DE MARIA 2002 e 2003-2004; TAGLIAMONTE 2014c; BELLI PASQUA, CALIÒ, MENGHINI 2017.

<sup>9</sup> PESSINA 2014, 28-30. Sulle esplorazioni di A. Baldacci in Montenegro: BALDACCİ 1903; si veda anche BOLLINI 2005 sul fondo Baldacci di Bologna.

<sup>10</sup> Su A. Baldacci e il Montenegro, oltre ai lavori di questo volume e in particolare la scheda biografica di S. Burzanović, si veda BURZANOVIĆ 2008.

<sup>11</sup> Il testo è riportato da TAGLIAMONTE 2014c, 62-65.

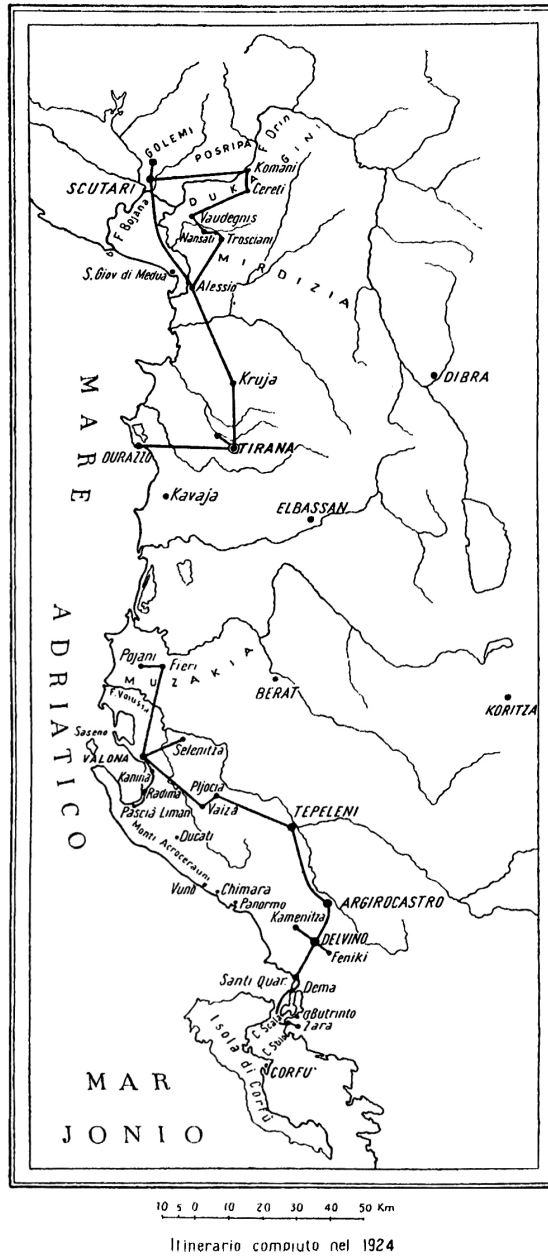


Fig. 2 Itinerario del viaggio di L.M. Ugolini in Albania nel 1924 (da DE MARIA 2016, 24).



ricerche archeologiche (Fig. 3). Nel primo anno Ugolini guidò la missione praticamente da solo, mentre fu poi affiancato dall'ingegnere Dario Roversi Monaco, anche lui bolognese, che si occupò dei rilievi archeologici degli scavi e dei monumenti della città. Per difficoltà organizzative e finanziarie, il lavoro fu molto complesso, ma Ugolini ne raccolse subito i risultati in una monografia che venne pubblicata nel 1932<sup>12</sup>: “la documentazione di tutto quanto si poteva osservare di monumenti antichi, dall'età tardoclassica al Medioevo, proiettato su un rilievo piano-altimetrico della collina su cui era sorta la città antica; lo scavo di alcune strutture importanti come due cisterne di età romana imperiale; il *naòs* di un tempietto ellenistico; una basilica paleocristiana (solo parzialmente indagata e per la verità non ben compresa nella sua effettiva struttura); saggi nella necropoli e molti altri saggi di scavo in diversi punti dell'area urbana”<sup>13</sup>.



Fig. 3 L.M. Ugolini su un tratto delle mura di Phoinike (da VILICICH 2018, 25, fig.14).

<sup>12</sup> UGOLINI 1932.

<sup>13</sup> DE MARIA 2016, 36.

Nel 1929, Ugolini intraprese degli scavi anche a Butrinto che, vantando una fondazione troiana e un collegamento con Virgilio, si prestava a diventare un sito caro ai temi della propaganda fascista<sup>14</sup>. Già nel primo anno di lavori vennero conseguiti importanti risultati come la scoperta delle mura dell'acropoli, del teatro, di alcuni ambienti delle terme e del battistero bizantino. Gli scavi proseguirono fino al 1936, interessando anche un castello presente sull'acropoli, divenuto sede della missione italiana, ma soprattutto il santuario di Asclepio e il teatro, il battistero bizantino e la basilica cristiana, oltre al percorso della cinta muraria di età ellenistica e ad alcune necropoli<sup>15</sup>.

Oltre agli scavi di Butrinto e Phoinike, furono svolte indagini in molte altre località<sup>16</sup>. Diversi problemi si manifestarono in seguito con il governo albanese e per la ricerca dei finanziamenti, ma Ugolini riuscì comunque a proseguire le sue attività in Albania fino alla morte, avvenuta nel 1936.

La direzione della missione passò allora a Pirro Marconi, che fu incaricato anche della pubblicazione degli scritti di Ugolini ancora inediti e che proseguì a Butrinto gli scavi dell'*Asklepeion*, avviando quelli del c.d. Ginnasio, un edificio complesso con molte fasi edilizie, e completando lo scavo della porta orientale della cinta muraria ellenistica. Alla morte di Marconi, avvenuta nel 1938 in un disastro aereo al ritorno proprio da un viaggio in Albania, Domenico Mustilli subentrò alla guida della missione, proseguendo le ricerche a Butrinto fino al 1939, quando la missione stessa venne sciolta. Dopo l'annessione dell'Albania al Regno d'Italia venne creata una Direzione Generale alle Antichità con la direzione di Pellegrino Claudio Sestrieri, che intraprese degli scavi ad Apollonia, prima oggetto delle ricerche delle missioni francesi; gli ultimi scavi a Butrinto si svolsero nel 1943 per poi essere definitivamente sospesi, così come tutte le altre attività archeologiche italiane in Albania<sup>17</sup>. Dopo l'occupazione italiana del paese, infatti, "le ricerche passarono sotto la direzione del Ministero della Pubblica Istruzione albanese e la missione perse ogni carattere internazionale"<sup>18</sup>.

L'Albania fu l'unico paese adriatico ad essere interessato da ricerche sistematiche sostenute dallo Stato italiano all'inizio del Novecento, anche se la Commissione per le Antichità, i Monumenti e le Gallerie della Dalmazia, diretta da Luigi Crema, promosse molti interventi durante il periodo della Seconda guerra mondiale per il restauro dei monumenti antichi di centri come Salona in Croazia e Risan in Montenegro<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> PESSINA 2014, 37-39.

<sup>15</sup> DE MARIA 2016, 37-46.

<sup>16</sup> Le missioni di Ugolini in Albania produssero un grande quantitativo di studi scientifici, tra cui il già citato UGOLINI 1932: per una sintesi delle acquisizioni raggiunte è molto utile lo studio di PESSINA 2014.

<sup>17</sup> Sulla storia delle ricerche italiane in Albania fino alla Seconda guerra mondiale, si veda anche DE MARIA 2016, in particolare 52-55 per la missione dopo Ugolini.

<sup>18</sup> PETRICIOLI 1990, 380.

<sup>19</sup> Per la documentazione di archivio si vedano i contributi di S. Burzanović e T. Koprivica in questo volume.

### **3. La ripresa delle missioni archeologiche italiane nell'area adriatico-balcanica e gli sviluppi recenti**

Gli eventi successivi alla Seconda guerra mondiale e le particolari condizioni politiche dell'Albania portarono all'isolamento del paese e allo sviluppo di un'archeologia "di regime", impedendo di fatto la prosecuzione o l'avvio di ricerche archeologiche da parte di missioni straniere.

Se, tuttavia, gli interessi scientifici e i contatti tra le due sponde dell'Adriatico non si interruppero mai del tutto, una ripresa significativa di tali relazioni si registra solo a partire dagli anni '80.

Nel 1984, infatti, archeologi albanesi presero parte a Taranto al XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, dedicato al tema dei rapporti fra Magna Grecia, Epiro e Macedonia<sup>20</sup>, mentre nell'anno successivo studiosi italiani parteciparono al II Colloquio di Studi Illirici a Tirana<sup>21</sup>; nel 1985, infine, Fausto Zevi organizzò a Roma la mostra *L'arte albanese nei secoli*, in occasione del quarantesimo anniversario della liberazione dell'Albania dall'occupazione italiana<sup>22</sup>. In particolare va ricordata l'attenzione per l'archeologia albanese manifestata da alcuni studiosi dell'Università del Salento come Francesco D'Andria, Cosimo Pagliara e Adriana Travaglini, che nel corso del tempo si sono occupati di tematiche specifiche nell'ambito delle relazioni culturali tra i due paesi<sup>23</sup>.

Le condizioni per una ripresa delle attività delle missioni archeologiche italiane in Albania si crearono, però, solo dopo il crollo del regime comunista nel 1991. Nel 2000, infatti, l'Università di Bologna avviò delle nuove ricerche a Phoinike, con la direzione di Sandro De Maria e di Shpresa Gjongecaj dell'Istituto di Archeologia di Tirana e il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI)<sup>24</sup>. Tali ricerche hanno permesso di approfondire lo studio delle varie fasi di vita della città di Phoinike a partire dalle prime tracce di frequentazione risalenti al VI sec. a.C. (Fig. 4)<sup>25</sup>. Durante l'età romana, è stata registrata un'espansione anche nella pianura, sfruttata a fini agricoli, mentre si è potuto

<sup>20</sup> *Atti Taranto* 1990.

<sup>21</sup> Gli atti del Colloquio furono editi in *Iliria* 15.2, 1985 e 16.1, 1986.

<sup>22</sup> *Arte Albanese* 1985.

<sup>23</sup> Sulla storia delle ricerche italiane in Albania, con particolare riguardo agli interessi degli studiosi salentini, si veda TAGLIAMONTE 2014b. Sulla base di queste relazioni scientifiche consolidate, nel 2011 è stato organizzato a Cavallino e a Lecce un incontro di studio, dal titolo *Ricerche archeologiche in Albania*, che ha fatto il punto sulle ricerche archeologiche condotte a vario titolo nel paese fino a quella data: TAGLIAMONTE 2014a.

<sup>24</sup> Tra le numerose pubblicazioni, si citano innanzitutto i resoconti preliminari delle campagne di scavo, pubblicati nella serie *Phoinike* I-VI, a cura di S. De Maria e Sh. Gjongecaj. Si veda anche DE MARIA 2007.

<sup>25</sup> Per una sintesi sui dati disponibili, si veda LEPORÉ, MUKA 2016.



Fig. 4 Planimetria della collina di Phoinike con localizzazione del teatro (da VILICICH 2018, 15, fig. 11).

appurare come nel VI sec. d.C. la città si sia concentrata di nuovo sull'altura, riutilizzando le strutture delle fasi precedenti. Tra i monumenti, si distingue il teatro, oggetto di studi specifici da parte della missione (Figg. 5-6)<sup>26</sup>. Sulla sommità della collina si trovava l'agorà di età ellenistica, occupata poi dalla costruzione di una grande basilica cristiana tra V e VI sec. d.C., mentre nel versante meridionale della collina sono stati individuati i quartieri residenziali (Fig. 7). Nella parte bassa delle città sono state inoltre indagate accuratamente le necropoli (Fig. 8)<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> VILICICH 2018 e 2019.

<sup>27</sup> LEPORE, MUKA 2018.





Fig. 5 Il teatro di Phoinike visto da est (da VILICICH 2018, 16, fig. 12).

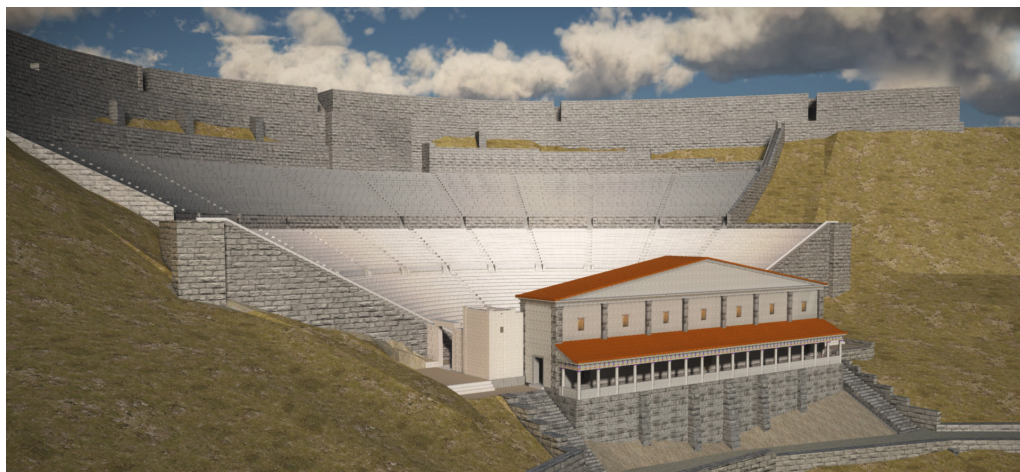


Fig. 6 Ricostruzione 3D della seconda fase del teatro di Phoinike (da VILICICH 2018, 89, fig. 86).



Fig. 7 Phoinike, la casa dei due peristili (da VILICICH 2018, 8, fig. 7).



Fig. 8 Una delle tombe della necropoli di Phoinike (foto di R. Villicich).



Fig. 9 Alcuni dei componenti dell'équipe che partecipò allo scavo del teatro nel 2004 (da VILICICH 2018, 45, fig. 24).

La missione archeologica a Phoinike ha sempre affiancato agli scavi condotti nell'area urbana lo studio del territorio (Fig. 9)<sup>28</sup>. Oltre a ricerche di archivio, sono state svolte ricognizioni di superficie, che hanno permesso di ricostruire varie fasi di popolamento a partire dall'età ellenistica<sup>29</sup>. Dal 2017 le ricerche a Phoinike sono dirette da Giuseppe Lepore dell'Università di Bologna<sup>30</sup>.

Nel 2015 il progetto di ricerca si è ampliato, con la ripresa delle indagini archeologiche nel sito di Butrinto, sempre con la direzione di S. De Maria e S. Gjongecaj. Le ricerche sono iniziate dal tempio di Asclepio, già individuato e scavato da Ugolini. Si tratta di un edificio di età ellenistica collegato a un santuario, che è stato rilevato con laser scanner e sottoposto ad interventi diagnostici per la conservazione<sup>31</sup>. Le missioni hanno sempre avuto una forte vocazione didattica e formativa e alle diverse campagne hanno partecipato molti studenti e giovani ricercatori italiani, albanesi e di altre nazioni europee (Fig. 10).

<sup>28</sup> GIORGI, BOGDONI 2012.

<sup>29</sup> DE MARIA 2014, 249-252.

<sup>30</sup> Per le ricerche più recenti si veda anche GJONGECAJ, LEPORE 2017.

<sup>31</sup> LEPORE, MUKA 2016, 72-75.





Fig. 10 La missione archeologica dell'Università di Bologna attraverso il canale di Butrinto nel 2001  
(da VILICICH 2018, 2, fig. 1).

L'Università di Parma, con la direzione di Sara Santoro, ha avviato nel 2001 un progetto di ricerca a Durazzo, in collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Tirana, l'Istituto dei Monumenti di Cultura e la municipalità di Durazzo<sup>32</sup>. Le ricerche, finanziate e patrocinate dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e dalle Università di Parma e di Chieti-Pescara, sono partite dall'esigenza di una conoscenza migliore, quantitativa e qualitativa, del patrimonio archeologico della città, come strumento indispensabile alla sua tutela<sup>33</sup>. È stata così realizzata in primo luogo una Carta del Rischio Archeologico su piattaforma GIS, aggiornata e pubblicata più volte perché fosse la base del piano regolatore generale del centro storico della città. Dal 2004, inoltre, la missione si è impegnata per la documentazione, lo studio e la progettazione del restauro e della valorizzazione dell'anfiteatro romano, con la partecipazione di ricercatori della facoltà di Architettura dell'Università di Parma, del Politecnico di Tirana e della Facoltà di Architettura dell'Università di Chieti-Pescara<sup>34</sup>. Un ampio saggio di scavo ha inoltre permesso di conoscere le varie fasi del monumento. Dal 2010 la direzione delle ricerche è passata a Sonia Antonelli dell'Università di Chieti-Pescara<sup>35</sup>. Il progetto ha portato ad una migliore conoscenza della storia e dell'archeologia della città di Durazzo, attraverso ricerche di carattere multidisciplinare<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> Progetto Dürres: <http://www.progettodurres.unipr.it/albania.htm>.

<sup>33</sup> Sintesi del progetto e dei suoi principali risultati: SANTORO 2014 e 2016.

<sup>34</sup> SANTORO 2016, 82-83. Sul progetto e i relativi partecipanti, si veda anche SASSI 2017, 9, nota 2.

<sup>35</sup> SANTORO, ANTONELLI 2016.

<sup>36</sup> SASSI 2017.

Nel 2010, l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del CNR, oggi confluito nell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC), ha iniziato delle indagini nell'area urbana di Durazzo, nell'ambito di un accordo quadriennale con l'Istituto di Archeologia, Centro di Ricerca Albanologico, Dipartimento delle Antichità di Albania per la ricostruzione dell'impianto della città e del territorio. In particolare, grazie alla partecipazione di un team di ricerca interdisciplinare e all'applicazione delle più moderne tecniche di rilevamento, è stato possibile individuare, in un settore fortemente urbanizzato, le tracce di una villa romana che è stata indagata attraverso prospezioni geofisiche<sup>37</sup>.

Nel 2005 l'Università di Macerata e l'Istituto di Archeologia di Tirana hanno intrapreso una collaborazione, sotto la direzione di Roberto Perna e Dhimiter Çondi, per condurre ricerche ad Hadrianopolis, presso la moderna Sofratikë, e nella valle del Drino<sup>38</sup>. Nell'ambito di questa collaborazione sono state realizzate indagini di remote sensing, ricognizioni archeologiche, scavi, studio dei materiali e analisi archeometriche<sup>39</sup>. Le ricerche hanno permesso innanzitutto di approfondire la conoscenza dell'antica città di Hadrianopolis, di cui in precedenza erano noti solo il teatro e parte della necropoli (Fig. 11)<sup>40</sup>. Dopo una prima fase

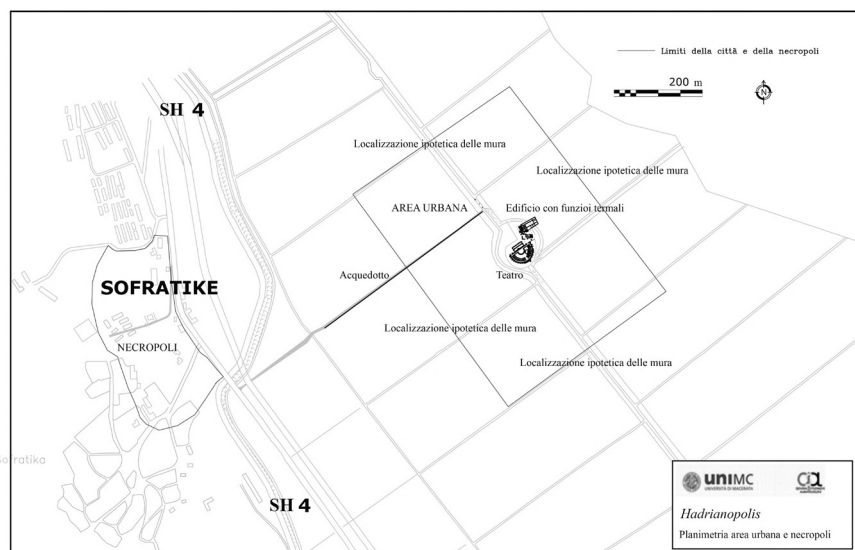


Fig. 11 Pianta generale della città di Hadrianopolis (da PERNA, SFORZINI 2018, 175, fig. 1).

<sup>37</sup> MALFITANA *et al.* 2013 e 2015.

<sup>38</sup> Numerose sono le pubblicazioni attinenti a questo progetto. Si segnalano, in particolare: PERNA 2010; ÇONDI, PERNA 2013; PERNA, ÇONDI 2012a; 2012b; 2016; 2017.

<sup>39</sup> Per una prima presentazione del progetto, si veda PACI, PERNA 2007.

<sup>40</sup> Sullo sviluppo della città, oltre alla bibliografia già citata, si veda in particolare MARZIALI *et al.* 2016.



urbana da collocare a seguito della conquista romana dell'Epiro, il maggiore sviluppo della città si colloca in età adrianea, quando assunse proprio il nome di Hadrianopolis e il ruolo di punto di riferimento per il territorio della valle del Drino. I principali edifici scavati riferibili a questa fase sono le terme e il teatro. Indagini geofisiche hanno permesso di precisare l'estensione dell'insediamento e la presenza di assi stradali e strutture abitative. Dopo il IV secolo, il sito visse una fase di abbandono, mentre in età giustiniana si registra una ripresa e un significativo processo di trasformazione, documentato soprattutto nelle campagne condotte dal 2011 al 2016<sup>41</sup>: tra gli edifici maggiormente interessati da questi cambiamenti ci sono le terme, uno spazio a sud di queste, un piccolo tempio ad ovest<sup>42</sup> e il teatro romano a sud-est (Fig. 12). Nel corso del VI secolo il teatro fu occupato o riutilizzato per la costruzione di una chiesa<sup>43</sup>. Questi interventi, che delineano forse la nascita di un quartiere episcopale, possono

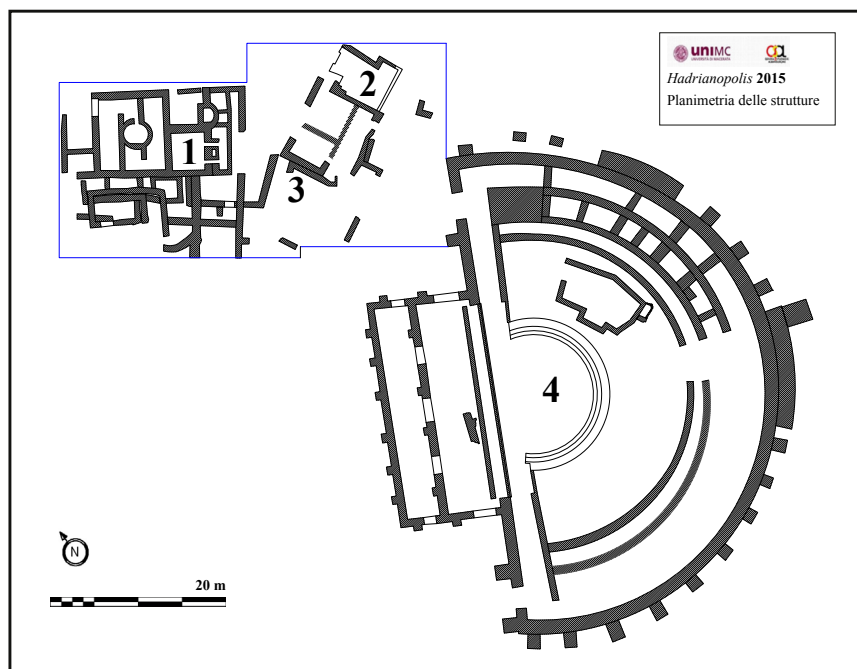


Fig. 12 Hadrianopolis, planimetria delle strutture indagate tra il 2005 e il 2015:

1. Terme; 2. Cd. Piccolo tempio; 3. Spazio prima aperto e occupato da ambienti nel VI sec. d.C.;
4. Teatro romano (da PERNA, SFORZINI 2018, 177, fig. 3).

<sup>41</sup> PERNA, SFORZINI 2018.

<sup>42</sup> R. Perna nota come "it is interesting to point out that the re-organization and construction of the whole area in the course of the 6<sup>th</sup> century AD, in an architectural and urban perspective, depended on these two structures": PERNA, SFORZINI 2018, 177.

<sup>43</sup> PERNA, SFORZINI 2018, 178.

essere collegati con la rifondazione della città con il nome di Justinianoupolis, attestata da Procopio<sup>44</sup>. Nel VII secolo, invece, si assiste all'abbandono del sito<sup>45</sup>.

Indagini territoriali hanno permesso inoltre di conoscere i sistemi insediativi della valle del Drino a partire dall'età ellenistica<sup>46</sup>, con un approfondimento specifico per il sito di Antigonea, anche al fine di proporre la creazione di un parco archeologico<sup>47</sup>. La città, la cui fondazione si deve forse a Pirro, fu probabilmente distrutta dalle legioni di Lucio Emilio Paolo: fu un importante centro urbano della Caonia, suddiviso in quattro zone principali: l'agorà, l'acropoli, l'area abitata e una zona libera destinata ad ospitare gli abitanti del territorio in caso di pericolo.

Dal 2018 l'Università di Macerata ha avviato una missione archeologica presso il sito di Palokastra, sempre con la direzione di Roberto Perna e la collaborazione dell'Istituto di Archeologia di Tirana<sup>48</sup>. Nel sito si trova una fortezza romana realizzata alla confluenza del fiume Drino con un affluente (Fig. 13). Individuata già nell'800, la fortezza fu scavata negli anni '70 del secolo scorso, quando vennero individuate strutture riferibili alle caserme, una chiesa paleocristiana all'interno delle mura e un'altra all'esterno, insieme a una serie di sepolture<sup>49</sup>. Il *castrum*, di forma trapezoidale, ha i muri protetti da torri quadrangolari, secondo un tipo planimetrico tipico dell'età diocleziana. Tra V e VI secolo, all'interno della fortezza, fu costruita una chiesa divisa in tre navate con absidi nella navata centrale e in quella meridionale<sup>50</sup>. Nel 2018 è stato effettuato il rilievo delle strutture già messe in luce e sono state eseguite delle prospezioni geofisiche. Due saggi di scavo, inoltre, sono stati effettuati rispettivamente nella porta ovest e all'interno dell'abside centrale della chiesa. Nel corso delle indagini è stato rinvenuto un interessante laterizio opistografo che nella faccia A reca i nomi di Cosma e Damiano, mentre nella B un'acclamazione a Dio Santo presente nella liturgia bizantina dalla metà del V sec. d.C.<sup>51</sup>. L'iscrizione, databile al VI sec. d.C., attesta per la prima volta il culto dei SS. Cosma e Damiano nell'*Epirus vetus*. Le ricerche condotte nel sito risultano quindi di grande interesse anche per la conoscenza dello sviluppo insediativo della valle del Drino tra l'età tetrarchica e quella giustiniana<sup>52</sup>.

<sup>44</sup> Procop. *De Aedif.* IV, 1, 4, 36. ÇONDI, PERNA 2012.

<sup>45</sup> PERNA, SFORZINI 2018, 180.

<sup>46</sup> Si vedano in particolare gli studi raccolti in PERNA, ÇONDI 2016.

<sup>47</sup> GIORGI 2007; ÇONDI 2007; PERNA, ÇONDI 2016, 111. Gli scavi sono stati svolti dall'Istituto Archeologico di Tirana a partire dal 2005.

<sup>48</sup> <http://docenti.unimc.it/roberto.perna>.

<sup>49</sup> Notizie dal sito: <https://www.cronachemaceratesi.it/2018/08/07/scavi-di-unimc-in-albania-riaffiorano-fortezze-romane/1137680/>. Si veda ora ANTOLINI *et al.* 2019.

<sup>50</sup> ANTOLINI *et al.* 2019, 295-298.

<sup>51</sup> Per l'analisi e interpretazione dell'iscrizione si veda ANTOLINI *et al.* 2019, in particolare 301-302.

<sup>52</sup> Si vedano le interessanti considerazioni di R. Perna in ANTOLINI *et al.* 2019, 305-307.



Fig. 13 Palokastra, collocazione topografica della fortificazione (da ANTOLINI *et al.* 2019, 297, fig. 2).

Il Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura del Politecnico di Bari ha intrapreso nel 2005 un progetto per l'analisi e la valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico e paesaggistico albanese, tramite accordi con l'Istituto di Archeologia di Tirana e il coordinamento di Roberta Belli Pasqua e di Luan Përzhita. Tali accordi prevedono innanzitutto scambi di docenti e studenti sulla base del programma europeo Erasmus plus, ma anche missioni archeologiche e interventi di valorizzazione museale<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> Per una presentazione delle attività, si veda BELLI PASQUA *et al.* 2014a; BELLI PASQUA, PËRZHITA 2016.

In particolare, nel 2014, è stata avviata un'attività di ricerca nel sito di Byllis, nell'Albania centro meridionale, in accordo con l'Ambasciata d'Italia in Albania e il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). La missione congiunta italo-albanese, diretta da R. Belli Pasqua e L. Përzhita, si avvale della collaborazione di Neritan Ceka, un archeologo che ha a lungo scavato e studiato il sito, e della partecipazione di Luigi M. Caliò e Alessandro M. Jaia, oltre che di dottorandi e allievi della Scuola di Specializzazione in Restauro e Beni Architettonici del Paesaggio del Politecnico di Bari. Il sito, interessato dagli scavi condotti dal Centro di Ricerche Archeologiche dell'Accademia delle Scienze di Albania tra il 1978 e il 1991 e successivamente dalle ricerche di una missione franco-albanese per la fase bizantina, costituisce un importante caso studio per la conoscenza delle dinamiche insediative della regione a partire dall'età ellenistica. L'impianto urbano, infatti, risalente a quell'epoca, è dotato di una maglia ortogonale, in cui si collocano l'agorà e quartieri di abitazione ed è circondato da una cinta muraria. Il progetto italo-albanese intende approfondire l'analisi della città dal punto di vista archeologico, per poi procedere con la realizzazione di un progetto di valorizzazione e fruizione dell'intera area, che è un Parco Archeologico già dal 2006<sup>54</sup>. Inizialmente sono state svolte ampie azioni di rilevamento tramite riprese fotogrammetriche da drone che hanno permesso di conoscere dettagliatamente la zona monumentale della città (Fig. 14): in particolare, è stato approfondito lo studio dello stadio e del teatro e si è proceduto alla catalogazione sistematica degli elementi architettonici conservati *in situ*<sup>55</sup>. Per promuovere la valorizzazione della regione è stata inoltre effettuata un'analisi territoriale più a larga scala, e sono stati presentati dei progetti di rigenerazione dell'area industriale di Fier, volti alla creazione di un Museo del territorio in strutture industriali dismesse<sup>56</sup>. Altri progetti riguardano il riallestimento dei Musei Archeologici di Durazzo e Tirana<sup>57</sup>.

Nel 2007 è iniziato il *Progetto Liburna, Archeologia Subacquea in Albania* con la direzione di Giuliano Volpe, Danilo Leone e Maria Turchiano dell'Università di Foggia e in collaborazione con l'Istituto di Archeologia di Tirana, rappresentato da Adrian Anastasi<sup>58</sup>. Nonostante l'importanza dei suoi litorali e dei suoi approdi in tutte le fasi storiche, prima dell'avvio di questo progetto l'Albania non era mai stata interessata da ricerche sistematiche di archeologia subacquea, anche per i divieti alle attività di questo tipo imposti dal

<sup>54</sup> BELLI PASQUA 2017.

<sup>55</sup> Per le prime ricerche della missione a Byllis, si vedano anche BELLI PASQUA *et al.* 2014b. Sui metodi di analisi integrati impiegati per lo studio della città, si veda in particolare BELLI PASQUA, PËRZHITA 2017.

<sup>56</sup> BELLI PASQUA, PËRZHITA 2016, 147-149.

<sup>57</sup> BELLI PASQUA, PËRZHITA 2016, 150-155.

<sup>58</sup> Il progetto è stato sostenuto, oltre che dall'Università di Foggia, da numerose istituzioni italiane e albanesi, tra cui la Regione Puglia - Assessorato al Mediterraneo, il MAECI e il Ministero della Cultura albanese. Per una presentazione del progetto e dei primi risultati, si vedano VOLPE *et al.* 2014 e 2016.



Fig. 14 Byllis: foto da drone dell'agorà (da BELLI PASQUA, PËRZHITA 2017, 670, fig. 5).

regime comunista. Con l'obiettivo di studiare il sistema costiero albanese nel suo insieme, prendendo in esame anche il territorio retrostante, il progetto *Liburna* si è caratterizzato come un progetto di archeologia dei paesaggi costieri, fondato su un approccio metodologico analogo a quello dell'archeologia globale dei paesaggi<sup>59</sup>. Tra il 2007 e il 2010 sono state dunque indagate in maniera sistematica alcune aree di particolare interesse storico-archeologico e paesaggistico: la baia di Porto Palermo, la baia di Valona e il promontorio di Karaburun, e la baia di Durazzo. I dati delle ricognizioni e degli scavi subacquei (Fig. 15), insieme a quelli ricavabili dall'analisi della cartografia, dei resoconti di viaggio redatti già dall'epoca medievale, insieme allo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, hanno permesso non solo di ottenere importanti informazioni sui siti delle zone indagate, ma anche di studiare i collegamenti e le rotte con altre aree del Mediterraneo, attraverso lo studio sistematico dei reperti<sup>60</sup>. Tali risultati, oltre che in alcuni resoconti preliminari, sono stati presentati dettagliatamente in un volume di D. Leone e M. Turchiano, dove è pubblicata una carta archeologica delle varie zone del litorale albanese oggetto di indagine (Fig. 16)<sup>61</sup>. I dati ottenuti dalla ricerca sono stati anche raccolti in un archivio digitale appositamente progettato sulla base di un sistema GIS, con il duplice obiettivo di contribuire

<sup>59</sup> Per una presentazione dei metodi della ricerca, oltre a VOLPE 2017, si veda LEONE, MANGIALARDI 2017.

<sup>60</sup> Per lo studio delle anfore, si segnala in particolare SANTAROSA 2017, ma nei vari contributi di LEONE, TURCHIANO 2017 sono dettagliatamente pubblicati i reperti rinvenuti nel corso delle esplorazioni.

<sup>61</sup> LEONE, TURCHIANO 2017.



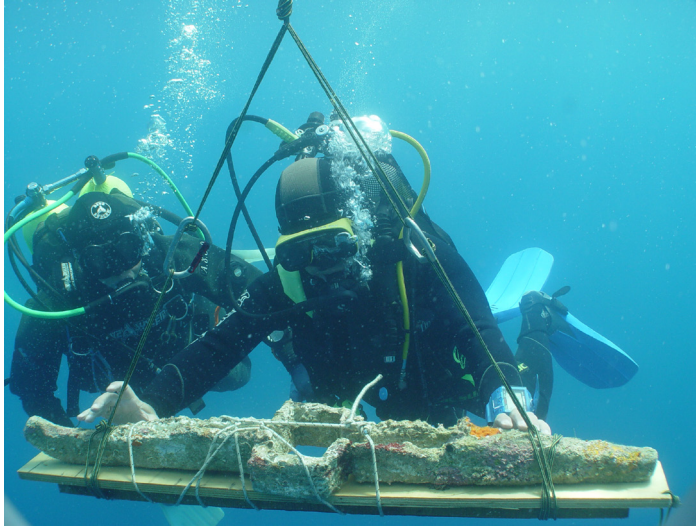


Fig. 15 Recupero di un ceppo d'ancora (da LEONE, TURCHIANO 2017, 233, fig. 20).

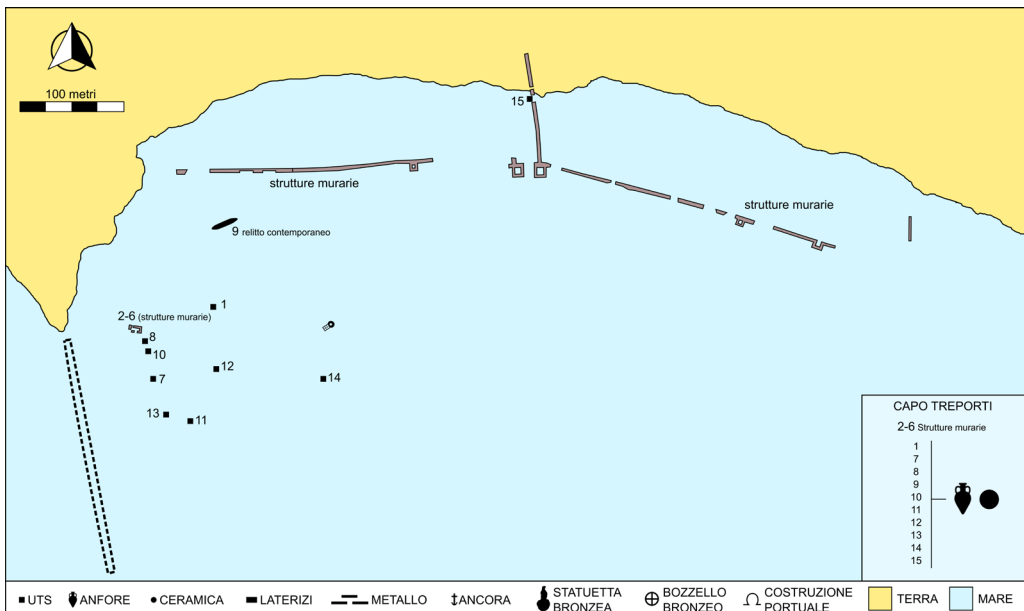


Fig. 16 Capo Treporti: carta delle evidenze archeologiche (da LEONE, TURCHIANO 2017, 66, fig. 27).

alla ricostruzione storica dei paesaggi in esame e, allo stesso tempo, di fornire agli Enti locali uno strumento utile alla pianificazione territoriale (Fig. 17)<sup>62</sup>. Nel corso dei lavori si è infatti prestata particolare attenzione alla promozione della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico subacqueo della regione, anche per poter contribuire al suo sviluppo turistico-culturale con l'apporto delle attività scientifiche connesse al mare. Il progetto ha avuto inoltre un importante valore didattico e formativo, con la partecipazione alle attività di ricerca di studenti italiani e dell'Università di Tirana (Fig. 18).

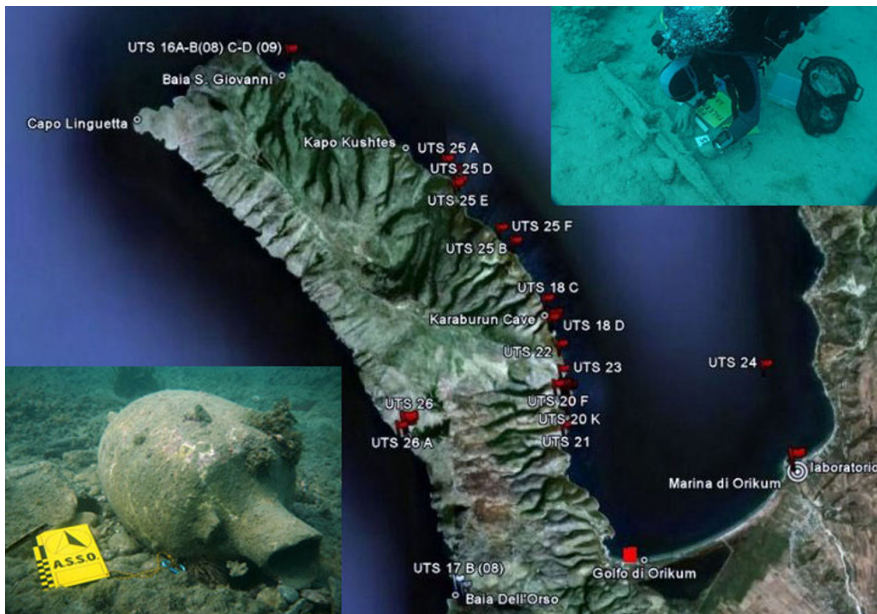


Fig. 17 Posizionamento delle UTS lungo la costa del promontorio di Karaburun (da LEONE, TURCHIANO 2017, 29, fig. 1).

Le attività delle missioni archeologiche italiane in Albania sono state divulgate in maniera congiunta dalle varie Università coinvolte nelle ricerche in occasione di due mostre organizzate presso il Museo Storico Nazionale di Tirana nel 2014 (*Ricerche italiane per il patrimonio archeologico e monumentale dell'Albania*) e nel 2016 (*Antiche città e paesaggi di Albania*). Entrambe le esposizioni sono state accompagnate dalla pubblicazione di volumi bilingui in cui sono bene illustrate le ricerche sul patrimonio archeologico ed architettonico dell'Albania condotte dalle missioni italiane in collaborazione con le Istituzioni albanesi<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Per l'archivio digitale, si veda in particolare il contributo di LEONE, MANGIALARDI 2017.

<sup>63</sup> BELLI PASQUA *et al.* 2014a e LEPORE 2016.



Fig. 18 . L'équipe del progetto Liburna nel 2007 (da LEONE, TURCHIANO 2017, 24, fig. 17).

Molto recenti sono infine alcune iniziative del Consiglio Nazionale delle Ricerche nell'ambito di accordi bilaterali con il Ministero per l'Educazione e lo Sport della Repubblica di Albania.

Si tratta, innanzitutto del progetto *Tecnologie multidisciplinari per la conservazione e valorizzazione di siti e paesaggi culturali mediterranei: la valle del fiume Drinos (AL) e la valle dei mulini di Amalfi (IT)*, diretto da Elena Gigliarelli di CNR-ISPC e da Joli Mitrojorgjioli dell'Istituto i Monumenteve te Kultures di Tirana per il biennio 2018-2019<sup>64</sup>. Il progetto ha avuto come principale obiettivo il miglioramento della conservazione e della gestione di queste aree in modo sostenibile, basandosi su una conoscenza scientifica e storica e promuovendo un approccio integrato di ricerca, metodologie combinate e nuove tecnologie applicate al patrimonio. In quest'ottica è stata avanzata la proposta di un ecomuseo, un museo diffuso sul territorio che miri a documentare, preservare e valorizzare i numerosi siti archeologici, i monumenti e le relative manifestazioni di cultura materiale e immateriale, ma anche pratiche di vita e lavoro, conoscenza tradizionale, produzioni locali nei due casi studiati.

Nell'ambito dello stesso accordo bilaterale, nel biennio 2018-2019, è stato sviluppato il progetto *The application of multidisciplinary methods for the investigation of the ancient mining activities in Albania*, diretto da Lorenza I. Manfredi, di CNR-ISPC e da Gjipali Ilirjan dell'Istituto di Archeologia di Tirana<sup>65</sup>.

<sup>64</sup> <https://www.cnr.it/it/accordi-bilaterali/progetto/2908/tecnologie-multidisciplinari-per-la-conservazione-e-valorizzazione-di-siti-e-paesaggi-culturali-mediterranei-la-valle-del-fiume-drinos-al-e-la-valle-dei-mulini-di-amalfi-it>.

<sup>65</sup> <https://www.cnr.it/it/accordi-bilaterali/progetto/3085/applicazione-dei-metodi-multidisciplinari-per-l-indagine-sulle-antiche-attivita-minerarie-in-albania>.



Il progetto ha permesso di avviare uno studio delle miniere antiche presenti nel territorio albanese con l'obiettivo di ricostruire i paesaggi antichi e i processi economici e sociali ad essi legati. Dopo una prima fase in cui è stata raccolta ed esaminata la cartografia, sono state eseguite prospezioni archeologiche e geofisiche per l'individuazione dei bacini più idonei ad uno specifico approfondimento delle ricerche. I risultati di queste indagini sono in via di inserimento in database e sistema GIS.

Nel biennio 2020-2021 queste tematiche verranno approfondite nell'ambito di un Laboratorio archeologico congiunto internazionale dal titolo *The archo-minerary heritage along the via Ignatia (Librazhed District, Albania). From abandon to recovery*, diretto da Lorenza I. Manfredi (CNR-ISPC) e da Fabio Capanni (Facoltà di Scienze Applicate, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana). Il laboratorio congiunto, partendo dallo studio della geologia, dei resti archeologici e architettonici dei siti nelle aree di Librazhed ed Elbasan (Albania), consentirà di proporre strategie e soluzioni innovative per la valorizzazione delle aree minerarie presenti, che sono state sfruttate in diversi periodi dalla preistoria ad oggi. L'esperienza acquisita nel campo dell'archo-metallurgia dal CNR-ISPC rappresenta un solido nucleo di conoscenze su cui fondare una proposta di sistemi innovativi di riqualificazione delle aree minerarie smantellate di Librazhd.

I due progetti operano in stretta collaborazione con la missione archeologica CNR-ISPC / MAECI *Archaeological and remote sensing data to study of the mining landscapes of ancient Albania*, diretta da Pasquale Merola (CNR-ISPC), con la partecipazione di Lorenza I. Manfredi, di Hamza Reci (Polytechnic University of Tirana, Institute of Geosciences, Energy, Water & Environment) e di Gjipali Ilirjan (Istituto di Archeologia di Tirana). Il progetto è stato avviato nel 2019 con l'obiettivo di definire un quadro archeologico, geologico, storico e tecnologico che descriva il ciclo produttivo, le tecniche estrattive, pirometallurgiche e di lavorazione dei metalli, la gestione delle risorse in Albania e il loro ruolo nell'economia dell'area adriatica antica.

Durante il 2019 si è proceduto ad implementare il database bibliografico e cartografico delle aree archo-minerarie antiche dell'Albania. Di particolare interesse è risultato il distretto minerario di Elbasan e di Librazhed, nell'Albania settentrionale, dove è stata svolta una prospezione lungo il fiume Shkumbinit (Fig. 19) che ha permesso di localizzare circa 25 miniere e 4 impianti mineralurgici situati lungo l'antica via romana *Egnatia* che attraversava l'area mineraria (Fig. 20).

A differenza dell'Albania, in Croazia si possono registrare delle ricerche avviate da missioni archeologiche italiane soltanto in tempi abbastanza recenti.

Si segnala innanzitutto un'iniziativa che l'Università di Padova ha condotto dal 1990 a Nesactium, un centro fortificato dell'Istria, all'interno di convenzioni bilaterali tra l'Uni-



Fig. 19 I resti del ponte romano nei pressi di Qukës (foto di P. Merola).



Fig. 20 L'antico percorso della *via Egnatia*, con l'indicazione del centro Qukës-Skënderbeu (foto di P. Merola).

versità, il Museo Archeologico di Pula e l'Università di Zagabria. La prima fase della ricerca è stata rivolta alla raccolta sistematica di tutta la documentazione nota, mentre solo dal 1993 sono state eseguite delle indagini sul campo da parte di un'équipe di archeologi, geofisici, geomorfologi e topografi, mirate alla realizzazione di una carta topografica<sup>66</sup>.

Uno stretto rapporto di ricerca tra le Università di Padova e di Zagabria inizia nel 1998 nell'ambito di un grande progetto europeo per il quale sono state organizzate le mostre "Il futuro dei Longobardi" (Brescia 2000) e "Bizantini, Croati e Carolingi" (con un'esposizione, dopo Spalato, sempre a Brescia nel 2001)<sup>67</sup>. In questo contesto, Gian Pietro Brogiolo e Miljenko Jurković hanno dato avvio ad un esteso programma di ricerca internazionale sulle Chiese Altomedievali Europee (*Corpus Architecturae Religiosae Europaeae-CARE*) ancora oggi in corso, che ha visto la pubblicazione delle schede di centinaia di chiese su piattaforma digitale e in due volumi a stampa oltre a numerosi articoli di sintesi all'interno di vari convegni organizzati dall'*International Research Centre for Late Antiquity and the Middle Ages* dell'Università di Zagabria. Il progetto sulle chiese spiega il focus della maggior parte delle ricerche archeologiche italo-croate che hanno interessato in particolare gli edifici di culto: tra 2002 e 2005 il castello altomedievale di Due Castelli (Dvigrad in Istria) con la chiesa di Santa Sofia<sup>68</sup> e poi dal 2005 sull'isola di Rab-Arbe la villa romana di Kaštelina (Kampor) (Fig. 21)<sup>69</sup>, il castello altomedievale di San Damiano (Barbat), le chiese di San Lorenzo

<sup>66</sup> ROSADA 1997.

<sup>67</sup> BERTELLI, BROGIOLO 2000; BROGIOLO, BERTELLI 2002.

<sup>68</sup> Ricerche in collaborazione con Ivan Matejčić, soprintendente per l'Istria (BROGIOLO, MALAGUTI, RIAVEZ 2003).

<sup>69</sup> JURKOVIĆ *et al.* 2008. Per le ricerche, si vedano i resoconti annuali pubblicati sulla rivista *Hrvatski arheološki godišnjak* a partire dal 2005.



Fig. 21 Scavo della villa romana di Kaštelina a Kapor, 2008 (foto di A. Chavarría).

(Barbat)<sup>70</sup> e San Cipriano (Gozinka) attualmente in corso di scavo; nel monastero delle benedettine, all'interno del centro urbano, sono stati inoltre individuati i resti di un edificio romano. Sempre nel centro urbano di Rab e come parte di un programma più esteso di interventi per la valutazione del rischio archeologico e l'analisi della topografia urbana sono stati esplorati vari settori che hanno messo in evidenza la complessità e ricchezza del deposito archeologico ancora poco danneggiato da interventi urbanistici moderni<sup>71</sup>. In particolare in via Dinka Dokula (Fig. 22), dove è stato individuato un deposito particolarmente ricco di materiali (ceramici, archeozoologici, metallici, vetri), sono stati applicati strumenti e metodi di analisi specifiche (tra cui analisi archeometriche, isotopi stabili) il cui risultato sarà pubblicato prossimamente.

Le ricerche del team padovano hanno anche interessato uno studio complessivo dei paesaggi storici tramite fotointerpretazione e prospezioni nel territorio (nel quale si è inserita anche la tesi dottorale di Mia Rizner, ispettore della Soprintendenza di Fiume, discus-

---

<sup>70</sup> Lo scavo ha permesso di documentare due diversi edifici di culto sovrapposti: il primo, di forma rettangolare e di ampie dimensioni (14 x 33 m), databile probabilmente nel VI secolo, e il successivo, più piccolo (6 x 13 m) e, con un'abside semicircolare, realizzato nell'area del presbiterio della prima chiesa dopo la sua distruzione, e dalla datazione ancora incerta. Le grandi dimensioni della prima chiesa e la complessa organizzazione liturgica presente nell'area presbiteriale, la ricca decorazione scultorea databile al VI secolo e la presenza di un cimitero con materiali di prestigio, sono tutti elementi che indicano una certa rilevanza del sito. Si veda BROGIOLO *et al.* 2017 per la presentazione dello scavo, delle sequenze degli edifici e per le proposte di datazione.

<sup>71</sup> Numerose sono le pubblicazioni specifiche, ma per una sintesi recente con bibliografia di riferimento, si veda JURKOVIĆ 2019.





Fig. 22 Scavo dell'area di produzione metallurgica individuata nello scavo di Dinka Dokula nel centro urbano di Arbe, anno 2016 (foto di A. Chavarría).

sa presso l'Università di Padova)<sup>72</sup> e la catalogazione dell'edilizia residenziale del territorio (principalmente delle cascine rurali) e delle architetture del centro urbano di Rab che sono state anche protagoniste di un prototipo di applicazione multimediale di valorizzazione (Fig. 23)<sup>73</sup>. Tutti gli scavi, svolti in una quindicina di campagne annuali, hanno avuto una spiccata finalità didattica e di trasferimento di metodi e strumenti al team croato e spesso sono stati affiancati da specifiche attività di formazione (sullo studio dei paesaggi, delle architetture storiche e sull'applicazione di strumenti digitali nella documentazione e divulgazione del dato archeologico) nel corso di "Summer schools internazionali" (Fig. 24), finanziate dal MAECI, dall'Università di Padova con vari programmi Erasmus plus al quale hanno collaborato anche varie Università francesi e, più recentemente, nell'ambito di un progetto al quale partecipa anche l'Istituto di Archeologia di Cipro<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> BROGIOLO, NEBBIA, BENETTI 2014.

<sup>73</sup> Le ricerche sono state finanziate con fondi INTERREG, dell'Università di Padova e di quella di Zagabria, del MAECI e del Ministero della Cultura della Croazia e dalla Croatian Science Foundation.

<sup>74</sup> L'ultimo progetto (2019-2022) è centrato su Integrated Methodologies to Historical Landscapes Recording: Participatory Approaches.



Fig. 23 Schermata dell'applicazione mobile "Rab a walk in the past" realizzata durante la Summer school del 2015 con la collaborazione del team di Swipestory.



Fig. 24 Analisi del centro urbano di Rab nel corso di una delle Summer schools organizzate a Rab delle Università di Padova, Clermont-Ferrand e Zagabria nel 2015 (foto di A. Chavarría).

A partire dal 2005, l'Università di Bologna, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e il Museo Civico Archeologico di Drniš, sotto l'egida del Centro Studi per l'Archeologia dell'Adriatico di Ravenna e il supporto finanziario del Krka National Park, del MAECI e della Fondazione Flaminia di Ravenna, ha sviluppato un progetto per lo studio del *castrum* romano di Burnum, nell'entroterra di Sebenico, oggi Šuplja Crkva (chiesa in rovina) o Šupljaja (rovina). Il sito si trova all'interno del Krka National Park, circostanza che ha fatto sì che il progetto avesse tra gli obiettivi anche la pianificazione di interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio archeologico e culturale dell'area. La direzione scientifica del progetto è di Nenad Cambi, Miroslav Glavičić, Željko Miletić (Università di Zadar), Joško Zaninović (Museo Civico Archeologico di Drniš), Enrico Giorgi, Giuseppe Lepore (Università di Bologna).

L'antica città romana di Burnum era un centro importante, riferimento politico, amministrativo ed economico di tutta la media ed alta valle del fiume Krka. Prima dell'avvio della missione italo-croata, tuttavia, si disponeva di pochissimi dati, risalenti alle indagini condotte dall'Istituto Archeologico Austriaco di Vienna tra il 1912-13 e il 1973-74 e relativi alle strutture del foro<sup>75</sup>. L'evidenza monumentale più rilevante è costituita da due arcate in blocchi di pietra calcarea locale pertinenti alla facciata principale della basilica che delimitava a nord il foro (Fig. 25); a circa 400 m di distanza si trova l'anfiteatro, dal 2003 oggetto di scavo da parte del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Zara e del Museo Civico di Drniš. Il Burnum Project, sin dal suo avvio, si è caratterizzato per l'utilizzo di indagini archeologiche non invasive, rivolte sia allo studio dei principali edifici del sito di epoca romana quali appunto i resti della basilica forense, sia attraverso lo studio dell'intero insediamento e del suo contesto territoriale<sup>76</sup>. Sono state dunque applicate metodologie di rilievo quali fotogrammetria e laser scanner per le strutture, tecniche geofisiche per lo studio del sito (magnetometria, resistenza elettrica e GPR), con georeferenziazione delle emergenze tramite stazione totale e GPS<sup>77</sup>. Sulla base dei risultati delle indagini geofisiche sono stati realizzati alcuni saggi di scavo mirati e tutta l'attività ha permesso di confermare l'estensione del sito, di riconoscere le principali fasi di sviluppo e di abbandono del *castrum* e di ricostruire la formazione del *municipium* e le sue fasi successive fino alla fine dell'insediamento, probabilmente causata dalla guerra greco-gotica<sup>78</sup>. Il progetto ha previsto anche attività didattiche e l'applicazione di protocolli condivisi per la documentazione e la comunica-

<sup>75</sup> Per una sintesi di questi dati e un primo tentativo di ricostruzione storico-archeologica del sito, si veda CAMPEDELLI 2006.

<sup>76</sup> Sulle ricerche esistono diverse pubblicazioni, tra cui in particolare CAMPEDELLI 2007, 2011 e GIORGI 2012. Il lavoro più recente è CAMPEDELLI, GIORGI 2018.

<sup>77</sup> Sulla metodologia adottata, si veda in particolare VECCHIETTI 2011.

<sup>78</sup> BOSCHI, GIORGI 2012, 176-177.



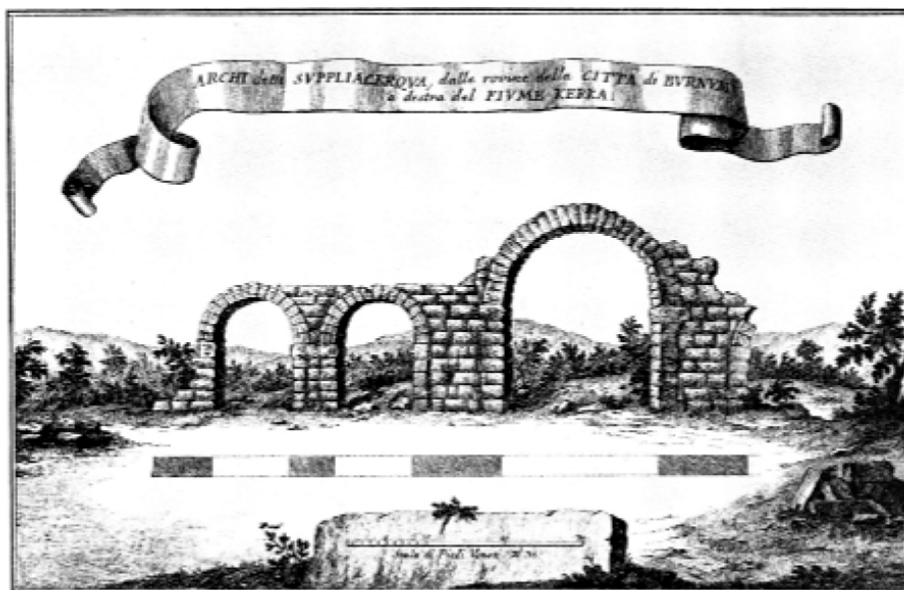


Fig. 25 Disegno degli archi di Burnum, 1774 (da CAMPEDELLI 2007, 63, fig. 6).

zione archeologica, nell'ambito di strategie di cooperazione internazionale<sup>79</sup>. Sono in corso di approfondimento, inoltre, diverse linee di ricerca sulla genesi dell'abitato, l'architettura municipale, la fine della città e il contesto territoriale<sup>80</sup>.

#### **4. Verso una conclusione**

Da questa pur rapida carrellata della storia e delle attività delle missioni italiane impegnate nella ricerca archeologica nell'area adriatico-balcanica, si possono ricavare alcune considerazioni di carattere generale.

In primo luogo, va notato come, all'avvio delle missioni, i rapporti tra archeologia e politica estera italiana siano stati molto stretti: i risultati scientifici non sono mai mancati, ma in alcuni casi la politica ha prevalso sull'archeologia. Ciò vale anche per il territorio montenegrino dove, sebbene non fossero state avviate dallo Stato italiano missioni archeologiche ufficiali, l'interesse italiano per le antichità si era manifestato già alla fine dell'Ottocento e aveva seguito i percorsi dei rapporti politici fra i due Stati almeno fino alla Seconda guerra mondiale.

<sup>79</sup> VECCHIETTI 2011, 123-124.

<sup>80</sup> GIORGI 2012, 121; CAMPEDELLI, GIORGI 2018.

Ancora oggi i due aspetti non possono essere scissi, come dimostra il fatto che i nostri progetti sono sostenuti e finanziati dal MAECI, anche se, ovviamente, è molto cambiata la prospettiva politica rispetto agli inizi del secolo scorso, per non parlare del ventennio fascista o del periodo dell'occupazione militare dei territori durante la Seconda guerra mondiale: l'archeologia, infatti, ancora oggi si pone come un potente strumento di promozione del nostro Paese sul piano internazionale, ma al servizio di un'idea di sviluppo culturale, di collaborazione e di pace tra i popoli. Per quanto riguarda i Paesi interessati da questa ricerca, in particolare, la cooperazione scientifica trova una delle sue motivazioni più significative in un ampio programma di integrazione europea fondato su solide basi storiche e culturali.

I progetti delle missioni italiane sviluppati negli ultimi vent'anni e ancora in corso condividono molti aspetti comuni: innanzitutto sono programmati e svolti in piena collaborazione con i colleghi delle istituzioni locali e hanno un forte valore didattico per gli studenti partecipanti. In molti casi sono state organizzate Summer schools finalizzate a diffondere conoscenze specifiche riguardanti le metodologie dell'indagine archeologica e a cercare di stabilire linee condivise di ricerca e di intervento, in vista della formazione di professionisti dedicati allo studio e alla salvaguardia del patrimonio archeologico dei diversi Paesi.

I progetti hanno ancora in comune l'obiettivo di pervenire ad una documentazione sistematica del patrimonio archeologico esistente, soprattutto con metodi d'indagine non invasivi e con interventi di scavo mirati. È previsto inoltre lo sviluppo e la condivisione di strategie per la conservazione, la fruizione e la valorizzazione delle testimonianze storiche e archeologiche delle diverse aree.

Le attività italiane in Montenegro si inseriscono perfettamente in questo quadro, in particolare per quanto riguarda le ricerche condotte dal CNR in sintonia con i ricercatori dell'Istituto Storico dell'Università del Montenegro, di cui questo volume vuole offrire una specifica testimonianza.

L'auspicio è che, anche tramite questa iniziativa, si creino occasioni di confronto con gli altri team italiani che operano nei Paesi dell'area adriatico-balcanica, per un ulteriore approfondimento di metodi e strategie di ricerca per la conoscenza e valorizzazione del ricco patrimonio archeologico esistente.

## BIBLIOGRAFIA

ANTOLINI *et al.* 2019: S. Antolini, S.M. Marengo, Y.A. Marano, R. Perna, L. Përzhita, La prima attestazione del culto dei Santi Cosma e Damiano nell'*Epirus Vetus* dagli scavi della fortificazione di Palokastra (Valle del Drino, Albania), *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente* 97, 295-310.



- Arte Albanese* 1985: *L'arte albanese nei secoli*, Catalogo della mostra, Roma.
- Atti Taranto* 1990: *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984), Taranto-Napoli.
- BALDACCIS 1903: A. Baldacci, *Nel paese del CEM: viaggi di esplorazione nel Montenegro orientale e sulle Alpi albanesi: itinerari del 1900, 1901 e 1903*, Roma.
- BELLI PASQUA 2017: R. Belli Pasqua, Ricerca e valorizzazione: riflessioni sul Parco Archeologico di Byllis (Albania), in *Atti del Convegno dedicato a Sara Santoro*, Incontro di Udine, 5 maggio 2017, *Quaderni friulani di archeologia* XXVII, 89-98.
- BELLI PASQUA, PËRZHITA 2016: R. Belli Pasqua, L. Përzhita, Ricerche per l'analisi e la valorizzazione del patrimonio archeologico dell'Albania, in LEPORE 2016, 141-157.
- BELLI PASQUA, PËRZHITA 2017: R. Belli Pasqua, L. Përzhita, Dalla tradizione alle nuove tecnologie: metodi di analisi integrati per lo studio della città di Byllis, in PËRZHITA *et al.* 2017, II, 665-683.
- BELLI PASQUA, CALIÒ, MENGHINI 2017: R. Belli Pasqua, L.M. Calì, A.B. Menghini (eds.), *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Roma.
- BELLI PASQUA *et al.* 2014a: R. Belli Pasqua, A.B. Menghini, F. Pashako, S. Santoro (eds.), *Conoscere, curare, mostrare. Ricerche italiane per il patrimonio archeologico e monumentale dell'Albania*, Tirana.
- BELLI PASQUA *et al.* 2014b: R. Belli Pasqua, L. Përzhita, L.M. Calì, E. Hobdari, A.M. Jaia, O. Cece, Pushimaj, Ekspedita Kërkimore në Bylis 2014, *Iliria* 38, 349-355.
- BERTELLI, BROGIOLO 2000: C. Bertelli, G.P. Brogiolo (eds.), *Il futuro dei Longobardi, L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BOLLINI 2005: M.G. Bollini, *Antonio Baldacci. Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il Fondo Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio 1884-1950*, Bologna.
- BOSCHI, GIORGI 2012: F. Boschi, E. Giorgi, The *Burnum* Project: An Integrated Approach to the Study of a Roman *Castrum* in Croatia, in F. Vermeulen, G.-J. Burgers, S. Keay, C. Corsi (eds.), *Urban Landscape Survey in Italy and the Mediterranean*, Oxford, 170-179.
- BROGIOLO, BERTELLI 2002: G.P. Brogiolo, C. Bertelli (eds.), *Bizantini, Croati, Carolingi, Alba e tramonto di regni e imperi*, Milano.
- BROGIOLO, MALAGUTI, RIAVEZ 2003: G.P. Brogiolo, C. Malaguti, P. Riavez, Nuovi dati archeologici dallo scavo della chiesa di Santa Sofia e dall'insediamento di Dvigrad-Duecastelli, in G. Cuscito (ed.), *Il Friuli al tempo di S. Paolino d'Aquileia, Antichità altoadriatiche* LV, 115-150.

- BROGIOLO, NEBBIA, BENETTI 2014: G.P. Brogiolo, M. Nebbia, F. Benetti, Ricerche sul paesaggio dell'isola di Arbe, in G. Cuscito (ed.), *Le modificazioni del paesaggio nell'altoadriatico tra pre-protostoria e altomedioevo*, *Antichità Altoadriatiche* LXXVI, Trieste, 217-228.
- BROGIOLO *et al.* 2017: G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, F. Giacomello, M. Jurković, G. Bilogrivić, The late antique Church of Saint Lawrence in Banjol (Island of Rab, Croatia): Results of the first two Archaeological Campaigns (2015-2016), *Hortus Artium Medievalium* 23.2, 666-675.
- BURZANOVIĆ 2008: S. Burzanović, Antonio Baldacci e il Montenegro, in V. Kilibarda, J. Vučo (eds.), *Contesti Adriatici. Studi di italianistica comparata*, Roma, 69-89.
- CAMPEDELLI 2006: A. Campedelli, Il progetto *Burnum*: progetto di collaborazione italo-croato per lo studio e la valorizzazione delle testimonianze archeologiche della provincia romana della *Dalmatia*, *Ocnus* 15, 57-78.
- CAMPEDELLI 2007: A. Campedelli, Il caso di *Burnum* (Croazia), in E. Giorgi, E. Vecchietti, J. Bogdani (eds.), *Groma 1. Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna, 24-26.
- CAMPEDELLI 2011: A. Campedelli, The castrum of *Burnum*: between old excavations and new researches, *Archeologia Adriatica* 5, 33-64.
- CAMPEDELLI, GIORGI 2018: A. Campedelli, E. Giorgi, *Burnum Project. Ricerche della missione archeologica dell'Università di Bologna in Croazia (2005-2015)*, Ed. italiana e croata, Bologna.
- ÇONDI 2007: D. Çondi, Ricerche ad *Antigonea*, in E. Giorgi, E. Vecchietti, J. Bogdani (eds.), *Groma 1. Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna, 49-52.
- ÇONDI, PERNA 2012: D. Çondi, R. Perna, *Hadrianopolis* (Sofratikë - Al), Nascita e sviluppo della città sulla base delle recenti indagini archeologiche, in G. de Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (eds.), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, (BAR International Series 2419), Oxford, 491-503.
- ÇONDI, PERNA 2013: D. Çondi, R. Perna, *Hadrianopolis*, in I. Gjipali, L. Përzhita, B. Muka (eds.), *Recent Archaeological discoveries in Albania*, Tirana, 136-141.
- DE MARIA 2002: S. De Maria, Scavi e ricerche a *Phoinike*: da Luigi M. Ugolini agli anni novanta del Novecento, in S. De Maria, S. Gjongecaj (eds.), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze, 19-26.
- DE MARIA 2003-2004: S. De Maria, Léon Rey, Luigi Ugolini e le origini dell'archeologia albanese, *Iliria* 31, 1-2, 83-94.
- DE MARIA 2007: S. De Maria (ed.), *Nuove ricerche in Albania meridionale a ottanta anni dai primi scavi di Phoinike (1926-2006)*, Seminario Internazionale (23-25 novembre

- 2006), in E. Giorgi, E. Vecchietti, J. Bogdani (eds.), *Groma 1. Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna, 44-87.
- DE MARIA 2014: S. De Maria, Aspetti urbanistici, cultura e società di *Phoinike* dalle origini al I sec. a.C., in TAGLIAMONTE 2014a, 227-252.
- DE MARIA 2016: S. De Maria, Gli archeologi italiani e l'Albania (1880-1944), in LEPORE 2016, 17-58.
- GJONGECAJ, LEPORE 2017: S. Gjongecaj, G. Lepore, Scavi recenti nella città di *Phoinike*, in PËRZHITA *et al.* 2017, I, 309-327.
- GIORGI 2007: E. Giorgi, Ultime ricerche nella valle del Drinos (Antigonea e Hadrianopolis), in E. Giorgi, E. Vecchietti, J. Bogdani (eds.), *Groma 1. Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna, 45-49.
- GIORGI 2012: E. Giorgi, Dalla diagnostica all'archeologia. Ricerche nel sito romano di *Burnum* in Dalmazia (Croazia), in M. Cavalieri (ed.), *Industria apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples, Hommages à Raymond Brulet*, Louvain-la-Neuve, 109-122.
- GIORGI, BOGDONI 2012: E. Giorgi, J. Bogdani, *Il territorio di Phoinike in Caonia, Archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna.
- JURKOVIĆ 2019: M. Jurković, The transformation of the Adriatic Islands from Antiquity to the Early Middle Ages, in M.A. Cau Ontiveros, C. Mas Florit (eds.), *Change and Resilience: the Occupation of Mediterranean Islands in Late Antiquity*, Oxford.
- JURKOVIĆ *et al.* 2008: M. Jurković, G.P. Brogiolo, J. Arce, I. Marić, A. Chavarría Arnau, Ricerche archeologiche a Kaštelina (isola di Rab) campagne 2005-2007, *Hortus Artium Medievalium* 14, 283-292.
- LA ROSA 1986: V. La Rosa (ed.), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla Seconda Guerra Mondiale*, Atti del Convegno di Studi (Catania 4-5 novembre 1985), Catania.
- LENZI 2003: F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna 7, 8, 9 giugno 2001), Bologna.
- LEONE, MANGIALARDI 2017: D. Leone, N.M. Mangialardi, I metodi della ricerca e dell'archiviazione dei dati, in LEONE, TURCHIANO 2017, 27-38.
- LEONE, TURCHIANO 2017: D. Leone, M. Turchiano, *Liburna 1, Archeologia subacquea in Albania, Porti, approdi e rotte marittime, Insulae Diomedeeae* 29, Bari.
- LEPORE 2016: G. Lepore (ed.), *Antiche città e paesaggi d'Albania, Qytetet antike dhe peizazhi në shqipëri*, Museo Storico Nazionale, Tirana, 12 aprile-20 maggio 2016, Bari.
- LEPORE, MUKA 2016: G. Lepore, B. Muka, *La Caonia: Phoinike e Butrinto*, in LEPORE 2016, 61-78.

- LEPORE, MUKA 2018: G. Lepore, B. Muka, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, Bologna.
- MALFITANA *et al.* 2013: D. Malfitana, G. Leucci, G. Fragalà, G. Scardozi, C. Santagati, G. Cacciaguerra, E. Shehi, Visualizing the Invisible: Digital restitution from an integrated archaeological, remote sensing, and geophysical research of a Late Roman *villa* in Dürres (Albania), in *Proceedings of the 2013 Digital Heritage International Congress (Digital Heritage)*, vol. 2, 511-517.
- MALFITANA *et al.* 2015: D. Malfitana, G. Leucci, G. Fragalà, N. Masini, G. Scardozi, G. Cacciaguerra, C. Santagati, E. Shehi, The potential of integrated GPR survey and aerial photographic analysis of historic urban areas: A case study and digital reconstruction of a Late Roman villa in Durrës (Albania), *Journal of Archaeological Science: Reports* 4, 276-284.
- MARION, TASSAUX 2015: Y. Marion, F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI<sup>e</sup> s. a.C. au VIII<sup>e</sup> s. p.C.*, Actes du Colloque International (Rome, 4-6 novembre 2013), Bordeaux.
- MARZIALI *et al.* 2016: A. Marziali, R. Perna, V. Qirjaqi, M. Tadolti, Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C., in PERNA, ÇONDI 2016, 109-124.
- Missioni archeologiche italiane* 1997: *Missioni archeologiche italiane. La ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, Roma (Ministero Affari Esteri).
- PACI, PERNA 2007: G. Paci, R. Perna, Nuove ricerche ad *Hadrianopolis*, in E. Giorgi, E. Vecchietti, J. Bogdani (eds.), *Groma 1. Archeologia tra Piceno, Dalmazia ed Epiro*, Bologna, 53-58.
- PERNA 2010: R. Perna, Attività dell'Università degli Studi di Macerata ad *Hadrianopolis* (Albania), in M. Dalla Riva, H. Di Giuseppe (eds.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean, Bollettino di Archeologia on line* I, Volume speciale B / B7 / 7, 22-34.
- PERNA, ÇONDI 2012a: R. Perna, D. Çondi, *Hadrianopolis II, Risultati delle indagini archeologiche 2005-2010*, Bari.
- PERNA, ÇONDI 2012b: R. Perna, D. Çondi, *Hadrianopolis, Iliria XXXVI*, 431-433.
- PERNA, ÇONDI 2016: R. Perna, D. Çondi, *Hadrianopolis* e la valle del Drino: ricerche dell'Università di Macerata e dell'Istituto archeologico albanese di Tirana, in LEPORE 2016, 97-115.
- PERNA, ÇONDI 2017: R. Perna, D. Çondi, Urban formation processes in the Drino Valley in the Late Classical and Hellenistic periods, in PËRZHITA *et al.* 2017, I, 353-373.
- PERNA, SFORZINI 2018: R. Perna, D. Sforzini, *Settlement Patterns in Late Antique and Early Byzantine Epirus: the case of Hadrianopolis*, in I. Baldini, C. Sfameni (eds.), *Abitare*

- nel Mediterraneo tardoantico*, Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) (Bologna, 2-5 marzo 2016), *Insulae Diomedeeae* 35, Bari, 175-180.
- PËRZHITA *et al.* 2017: L. Përzhita, I. Gjipal, G. Hoxha, B. Muka (eds.), *New Archaeological Discoveries in the Albanian Regions*, Proceedings of the International Conference (Tirana, 30<sup>th</sup>-31<sup>st</sup> January 2017), I-II, Tirana.
- PESSINA 2014: A. Pessina, L'archeologia politica di Luigi Maria Ugolini, in TAGLIAMONTE 2014, 19-43.
- PETRICIOLI 1986: M. Petricioli, Le missioni archeologiche italiane nei paesi del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale, in V. La Rosa (ed.), *L'Archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi (Catania, 4-5 novembre 1985), Catania.
- PETRICIOLI 1990: M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma.
- ROSADA 1997: G. Rosada, *Nesactium*: ricerca storico-archeologica e topografica, in *Missioni archeologiche italiane 1997*, 15-18.
- SANTAROSA 2017: G. Santarosa, Appendice. Le anfore: indicatori archeologici dei traffici commerciali lungo le coste albanesi, in LEONE, TURCHIANO 2017, 241-324.
- SANTORO 2014: S. Santoro, Archeologia urbana a Durrës, in TAGLIAMONTE 2014a, 123-158.
- SANTORO 2016: S. Santoro, Archeologia urbana a Durrës: le ricerche della missione archeologica italiana, in LEPORE 2016, 79-95.
- SANTORO, ANTONELLI 2016: S. Santoro, S. Antonelli, Stratigrafia urbana dell'anfiteatro di Durrës, in LEPORE 2016, 173-195.
- SASSI 2017: B. Sassi, *Dyrrachium III. Storia e archeologia di una città portuale tra Oriente e Occidente*, Bari.
- TAGLIAMONTE 2014a: G. Tagliamonte (ed.), *Ricerche archeologiche in Albania*, Atti dell'Incontro di Studi (Cavallino-Lecce, 29-30 aprile 2011), Roma.
- TAGLIAMONTE 2014b: G. Tagliamonte, Introduzione, in TAGLIAMONTE 2014a, 9-18.
- TAGLIAMONTE 2014c: G. Tagliamonte, Alla ricerca delle "ancora oscure vestigie illiriche", in TAGLIAMONTE 2014a, 45-65.
- UGOLINI 1932: L.M. Ugolini, *Albania antica. II. L'acropoli di Fenice*, Roma.
- VECCHIETTI 2011: E. Vecchietti, Beyond Methodology and Practice: the *Burnum* Project, a case study of International Cooperation in Archaeological Research, *Archeologia Adriatica* 5, 105-125.

- VILICICH 2018: R. Villicich, *Il teatro di Phoinike*, Scavi di *Phoinike*, Serie Monografica 4, Bologna.
- VILICICH 2019: R. Villicich, La prima fase del teatro di *Phoinike*. Ideologia urbana, progettazione e tecniche costruttive, *Mediterranea XVI*, 31-46.
- VOLPE 2017: G. Volpe, Prefazione. Un contributo alla storia e all'archeologia del "mare dell'intimità", in LEONE, TURCHIANO 2017, 11-16.
- VOLPE *et al.* 2014: G. Volpe, G. Disantarosa, D. Leone, M. Turchiano, Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo. Il "Progetto Liburna", in TAGLIAMONTE 2014a, 287-326.
- VOLPE *et al.* 2016: G. Volpe, G. Disantarosa, D. Leone, M. Turchiano, Archeologia subacquea in Albania (Progetto Liburna): porti e approdi da Durazzo a Porto Palermo, in LEPORE 2016, 117-139.
- ZACCARIA 2015: C. Zaccaria, Presenza dell'Adriatico nella storiografia contemporanea sul mondo antico: luci ed ombre, in MARION, TASSAUX 2015, 13-35.
- ZEVI 1986: F. Zevi, L'archeologia italiana in Albania, in LA ROSA 1986, 167-187.

## REZIME / ABSTRACTS

### INTRODUCTION

*Carla Sfameni, Tatjana Koprivica*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

Università del Montenegro - Istituto Storico (UoM-HIM)

carla.sfameni@cnr.it - tkoprivica@ucg.ac.me

This publication is the fruit of a joint research project conducted between the Institute of Heritage Sciences of the National Research Council (CNR-ISPC) and the Historical Institute of the University of Montenegro (UoM-HIM). The project, launched in 2019, is based on the scientific collaboration of a group of Italian and Montenegrin researchers who have been working together since 2015. Its aim was to consolidate the tradition of Italian archaeological research in Montenegro, a tradition that goes back to missions carried out in the second half of the 19<sup>th</sup> century.

After producing a historical framework of relations between Italy and Montenegro since the birth of the Italian state, Slavko Burzanović, together with Tatjana Koprivica inaugurate the section dedicated to Italian archaeology in Montenegro. This study traces the history of the oldest Italian missions in Montenegro from the end of the 19<sup>th</sup> century up to the Second World War. An appendix with the biographical profiles of the first Italian researchers specialising on Montenegro is provided. The epigraphic heritage of Dalmatia and in particular that of the Montenegrin sites is tackled by Olga Pelcer-Vujačić, who discusses the contribution of Italian scholars from the 15<sup>th</sup> century onwards. The contribution of Paola Moscati follows and focuses on the renewal of Italian archaeological research after the independence of Montenegro in 2006. The study of Lucia Alberti deals with the activities of the National Research Council, that has been collaborating continuously with the Montenegrin institutions since 2015. What follows is more strictly archaeological and



describes the sites that have formed the focus of Italian research. Francesca Colosi gives a general presentation of the site of Doclea, while Antonio D'Eredità provides an analysis of the methodology used for the graphic documentation of the monuments of this site as provided by Piero Sticotti. Fact sheets on *Municipium S*, Risan and Stari Bar are provided. After a contribution by Pasquale Merola on remote sensing and the GIS systems used on the territory, the volume concludes with a general presentation of Italian archaeological research in the Balkan-Adriatic area, by Carla Sfameni.

This work constitutes the second volume in the Bridges series. Directed by Lucia Alberti, the series was recently inaugurated via the publication of the results of a bilateral round table organized by the CNR and the University of Montenegro. With this publication all the members of the Italo-Montenegrin team wish not only to celebrate a new “bridge” between our two countries, but also to instill a hope that this collaborative effort will continue to flourish for many years to come.

**Keywords:** Italy, Montenegro, archaeology, bilateral project, cooperation

## 1. CRNA GORA I ITALIJA (1861-1923)

*Slavko Burzanović*

Università del Montenegro - Istituto Storico (UoM-HIM)

sburzanovic@ucg.ac.me

U vrijeme borbe za italijansko nacionalno ujedinjenje uspostavljeni su prvi, neformalni kontakti Kraljevine Sardinije i Knjaževine Crne Gore. Tokom 60-tih godina XIX vijeka pravljeni su planovi o zajedničkoj anti-osmanskoj i anti-austrijskoj akciji italijanskih dobrovoljaca i Crnogoraca.

Dok je italijanska javnost sa simpatijama pratila oslobodilačku borbu balkanskih naroda 70-tih godina, njene vlade su bile zainteresovane za očuvanje *status quo*-a. Ipak na Berlinskom kongresu italijanski predstavnici su podržali nezavisnost i teritorijalno proširenje Crne Gore i njen izlazak na more. U Crnoj Gori prepoznali su poželjnu smetnju austrougarskoj ekspanziji na Balkanu. Italijanska vlada blagonaklono je omogućila obuku crnogorskih mladića u italijanskim vojnim školama.

Orođavanje dinastija Savoja i Petrović Njegoš 1896. godine snažno je podstaklo interesovanje italijanske javnosti za Crnu Goru. Italijanska politika i privredni krugovi prepoznaće je kao polaznu tačku za ostvarivanje svoje ekspanzije na Balkanu. Od 1903. do 1909. godine italijanskim kapitalom izgrađena je luka u Baru, prva crnogorska željeznica od Bara do



Virpazara, organizovana plovidba po Skadarskom jezeru, podignuta prva radiostanica na Volujici kod Bara, uspostavljen monopol duvana i moderna fabrika za preradu duvana u Podgorici, intenziviran pomorski saobraćaj između italijanskih i crnogorskih luka i ostvaren porast međusobne trgovinske razmjene. Većinu ovih privrednih poduhvata subvencionirala je italijanska država.

U Crnoj Gori jača uticaj italijanske kulture. Od 1901. godine izučava se i italijanski jezik na kursovima u Podgorici i na Cetinju.

Austrougarska aneksija Bosne i Hercegovine izazvala je nezadovoljstvo i u javnosti i u vladajućim krugovima kako u Italiji tako i u Crnoj Gori. Uz podršku italijanske diplomatije Crna Gora je uspjela da postigne aboliciju čl. 29 Berlinskog ugovora kojim je u korist Austro-Ugarske bio ograničen suverenitet Crne Gore nad vlastitom obalom. Manifestacija bliskih dinastičkih odnosa bilo je prisustvo italijanskog vladarskog para svečanostima povodom proglašenja Crne Gore za kraljevinu 1910. godine. Tom prilikom italijansko poslanstvo na Cetinju uspostavljeno još 1879. godine, dobilo je reprezentativno zdanje.

O snaženju kulturnih i privrednih veza Italije i Crne Gore svjedočila je italijanska izložba na Cetinju. U vrijeme Balkanskih ratova i Prvog svjetskog rata produbljuje se jaz između italijanskih i crnogorskih interesa zbog ambicije Crne Gore da prisvoji albanski grad Skadar i višestrukih međunarodnih implikacija tog čina. Italija je strepjela da bi Crna Gora da obezbijedi saglasnost Beča za posjed Skadra mogla ustupiti Austro-Ugarskoj dio Lovćenskog masiva što bi oslabilo strateške pozicije Italije na Balkanu.

U periodu neutralnosti u Prvom svjetskom ratu, italijanska vlada je insistirala kod austrijske da se uzdrži od zauzimanja Lovćena, ukazujući da bi takav čin bio ravan objavi rata. Međutim, nakon ulaska u rat, tokom 1915. i 1916. godine nije uradila ništa za njegovu odbranu. Zbog crnogorskog zauzimanja Skadra prestala je da obezbjeđuje svojom flotom snabdijevanje Crne Gore hranom i ratnim materijalom. Borbu crnogorskog suverena i vlade u egzilu da očuvaju nezavisnost svoje države nakon srpske okupacije 1918. italijanska diplomatija je podržala kako bi je iskoristila kao sredstvo pritiska na jugoslovensku vladu u pregovorima o razgraničenju. Ohrabrila je pobunu u Crnoj Gori protiv srpske okupacije i izdržavala crnogorsku emigraciju u Italiji. Nakon postizanja Rapalskog ugovora 1920. godine Italija je uskratila pomoc crnogorskim independentistima. Crnogorsko pitanje bilo je predmet rasprava i u italijanskom parlamentu.

**Ključne riječi:** Crna Gora, Italija, diplomatski odnosi, dinastija Petrović Njegoš, dinastija Savoja

## MONTENEGRO AND ITALY (1861-1923)

During the struggle for Italian national unification, the first, informal, contacts were established between the Kingdom of Sardinia and the Principality of Montenegro. During 1860's various plans for joint anti-Ottoman and anti-Austrian actions were forged deploying Italian volunteers and Montenegrins.

While the Italian public followed with sympathy the struggle for liberation of the Balkan people, the governments were interested in preserving the *status quo*. Nevertheless, at the 1878 Balkan Congress, Italian diplomats supported recognition of Montenegro's bid for independence, together with its access to the sea and territorial expansion. Montenegro was seen as a desirable obstacle to Austro-Hungarian expansion. The Italian government provided training for young Montenegrin recruits in Italian military schools.

The marriage of the daughter of King Nicolas to the Italian King in 1896, provoked renewed interest in Montenegro within the Italian public. Italian politics and business circles saw it as a starting point for expansion into the Balkans. Between 1903 and 1909, Italian capital was instrumental in financing several major construction projects: the port of Bar, the first Montenegrin railway from Bar to Virpazar, a ferry service on Skadar Lake, the first Balkan radio station in Bar, a modern tobacco processing factory in Podgorica. The increase in maritime traffic between Italian and Montenegrin ports benefitted trade. The majority of these economic ventures were subsidized by the Italian state. The influence of Italian culture in Montenegro grew. Since 1901, the Italian language has been studied in Podgorica and Cetinje.

The Austro-Hungarian annexation of Bosnia and Herzegovina in 1908 caused dissatisfaction among the public and political circles in both Italy and Montenegro. Supported by Italy, Montenegro managed to achieve the abolition of Article 29 of the Berlin Treaty, which limited the maritime sovereignty of Montenegro in favour of the Austro-Hungarian Empire. A demonstration of close dynastic relations came with the attendance of the Italian King and Queen at ceremonies in 1910, establishing Montenegro as a kingdom. On that occasion, the Italian embassy in Cetinje, established in 1879, opened a new building.

The strengthening of cultural and economic ties between Italy and Montenegro is also documented by the Italian exhibition in Cetinje. During the Balkan Wars and the First World War, the gap between Italian and Montenegrin interests increased after Montenegro's attempts to seize the Albanian city of Shkodra, which had multiple international consequences. Italy also feared that Montenegro would trade part of the Lovcen massif to Austria-Hungary to secure her consent for the possession of Shkodra, which would weaken Italy's strategic position in the Balkans.

During the period of its neutrality in the First World War, Italy insisted that Austria refrain from capturing Lovćen, indicating that such an act would be tantamount to a declaration of war. However, after Montenegro entered the war in 1915, Italy did nothing to defend it. With the Montenegrin occupation of Shkodra, the Italian fleet stopped providing the food and war material to Montenegro. The struggle of the Montenegrin sovereign and the government in exile to preserve the independence of their country after the Serbian occupation of 1918 was supported by Italian diplomacy. The latter used the troubles as a means of putting pressure on the Yugoslav government in its own territorial negotiations with Belgrade. The Italian diplomacy encouraged the rebellion in Montenegro against the Serbian occupation and supported the Montenegrin political emigration in Italy. However, after signing the Treaty of Rapallo in 1920, Italy denied assistance to Montenegrin independentists. The Montenegrin Question was also the subject of many debates in the Italian parliament.

**Keywords:** Montenegro, Italy, diplomatic relations, Petrović Njegoš dynasty, Savoy dynasty

## 2. ITALIJANSKA NAUČNA ISTRAŽIVANJA U CRNOJ GORI OD KRAJA XIX VIJEKA DO II SVJETSKOG RATA

*Tatjana Koprivica, Slavko Burzanović*

Università del Montenegro - Istituto Storico (UoM-HIM)

tkoprivica@ucg.ac.me - sburzanovic@ucg.ac.me

U dugom vremenskom periodu, od druge polovine XIX do sredine XX vijeka, italijanski istraživači i institucije pokazivali su interes za izučavanje antičke baštine Crne Gore. U ovom vremenskom intervalu Crna Gora je bila nezavisna država, okupirano područje pod vlašću Austrougarske (1916-1918), administrativna jedinice u jugoslovenskoj kraljevini (1918-1941) i okupirana teritorija sa statusom gubernatorata (1941-1943).

Vrijeme nezavisne crnogorske države karakteriše snažan interes i otvorenost crnogorskih vlasti za istraživanje italijanskih naučnika. U Crnu Goru, u istraživačke misije, krajem XIX i početkom XX vijeka, dolaze Gvido Kora, Roberto Paribeni, Dante Valjeri i Pjero Stikoti. Njihove naučno-istraživačke aktivnosti najčešće su vezane za rimski grad *Doklej* i njegovu okolinu.

U vrijeme jugoslovenske kraljevine, uz izmijenjenim političkim okolnostima, izostali su i prethodni interes za značajnijim arheološkim istraživanjima u Crnoj Gori i sklonost da se

ona prepuste italijanskim naučnicima, koji su svoju pažnju, u velikoj mjeri, usmjerili na susjednu Albaniju.

Ratne okolnostima 1941-1943. nijesu pogodavale sistematskim istraživanjima, a administrativne mjere i predlozi usmjereni na zaštitu kulturne baštine u Crnoj Gori, nijesu dale stvarne rezultate. Upravo u ovom periodu pripadnici italijanske okupacione vojske odnijeli su iz Crne Gore veliki broj kolekcija i artefakata, koji nikad nijesu vraćeni. Bez obzira na kontinuitet interesovanja italijanskih naučnika i institucija za istraživanje arheološke baštine Crne Gore, ono u pomenutom periodu nije dalo očekivane naučne rezultate. Najveći domet koji je jedan Italijan dao poznavanju antičke baštine Crne Gore vezuje se za Pjero Stikoti, koji je kao Tršćanin, istraživao pod pokroviteljstvom Bečke akademije nauka i umjetnosti i čije je monografsko djelo *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro* (1913), do danas najcjelovitiji monografski rad o *Dokleji*.

**Ključne riječi:** Crna Gora, Italija, naučne misije, istraživanje, kulturna baština

## DODATAK. PROTAGONISTI PRVIH ISTRAŽIVANJA

Najznačajniji italijanski istraživači crnogorske antičke baštine s kraja XIX i početka XX vijeka bili su Pjero Stikoti, Gvido Kora, Roberto Paribeni, Dante Valjeri i Antonio Baldači. Pjero Stikoti je istraživačke misije u Crnoj Gori obavljao 1892, 1902 i 1907. Najznačajniji doprinos dao je istražujući Dokleju. Rezultati istraživanja Dokleje, u saradnji sa Lukom Jelićem i Ćirilom Ivekovićem, publikovani su 1913. u knjizi *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro*.

Gvido Kora je u Crnoj Gori boravio u avgustu 1899. U istraživanju Dokleje se zadržao nekoliko dana. I 1900. godine pokušao je da organizuje istraživačku misiju, ali bez uspjeha. Svoje putopise iz Crne Gore objavio u tri nastavka u reviji *Nuova antologia*. Objedinjeni su 1901. u monografsku publikaciju *Nel Montenegro. Impressioni di viaggio* (1899).

Roberto Paribeni je u Crnoj Gori je boravio u jesen 1901. godine. Istraživao je rimske natpise u Podgorici i Tuzima. Rezultate istraživanja objavio je 1903. u radu *Iscrizioni romane di Doclea e di Tusi, Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*. Dante Valjeri je, kao član italijanske istraživačke misije na čijem čelu je bio Antonio Baldači, u Crnoj Gori boravio 1902. Rezultate istraživanja publikovao je 1904. u radu *Iscrizioni romane del Montenegro, Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.

Antonio Baldači zauzima najistaknutije mjesto među italijanskim naučnicima koji su krajem XIX i početkom XX vijeka izučavali Crnu Goru. On je u periodu od 1885. do

1910. godine najmanje 14 puta boravio u njoj stekavši veliki broj prijatelja, počev od vladarske porodice i državnih funkcionera, pa do običnih ljudi koje je imao priliku da upozna na svojim putovanjima. Predmet Baldačijevih naučnih ekspedicija bile su i druge oblasti Balkana, poput Albanije, Epira i Krita, ali je interesovanje za Crnu Goru ostalo jedna od konstanti i moglo bi se reći strasti koje su obilježile Baldačijev život. U periodu od 1918. do 1924. Baldači je bio veoma angažovan u borbi za obnovu crnogorske nezavisnosti. Sarađivao je i sa crnogorskom vladom u egzilu, a posebno je bio aktivan u radu brojnih procrnogorskih komiteta, čiji su članovi bili ugledne ličnosti iz svijeta nauke i politike iz Italije i inostranstva. Bio je na čelu komiteta čije se sjedište nalazilo u Bolonji. Bio je uključen u planove Gabriela D'Anuncijsa za obnovu crnogorske nezavisnosti. Objavio je više desetina naučnih radova i publicističkih tekstova o Crnoj Gori iz oblasti botanike, geografije, etnografije, arheologije i politike.

**Ključne riječi:** Pjero Stikoti, Guido Kora, Roberto Paribeni, Dante Valjeri, Antonio Baldači

## **ITALIAN SCIENTIFIC RESEARCH IN MONTENEGRO FROM THE END OF THE 19<sup>TH</sup> CENTURY UNTIL WORLD WAR II**

For a long period of time spanning from the second half of the 19<sup>th</sup> to the middle of the 20<sup>th</sup> century, Italian scientific institutions and researchers showed interest in studying the ancient heritage of Montenegro. During this time, Montenegro was organized as an independent state, an occupied territory under the rule of the Austro-Hungarian Empire (1916-1918), an administrative unit within the Kingdom of Yugoslavia (1918-1941), and an occupied territory with the status of Governorship (1941-1943).

The period of independence was characterized by a strong interest and openness of Montenegrin authorities to Italian scientific research.

At the turn of the 20<sup>th</sup> century, Italian scientists such as Guido Cora, Roberto Paribeni, Dante Vaglieri and Piero Sticotti travelled to Montenegro to take part in research activities often linked to the Roman city of Doclea and its surrounding areas.

During the period under the Kingdom of Yugoslavia, the altered political circumstances in Montenegro brought about a discontinuation of interest in important archaeological research, as well as a tendency to delegate this type of activity to Italian specialists who, in turn, focused their attention mainly on neighbouring Albania.

The wartime conditions of 1941-1943 did not favour systematic scientific research, whereas the administrative measures and proposals aimed at protecting the Montenegrin



cultural heritage failed to provide tangible results. It was during this period that members of the Italian occupation army took away a large number of collections and artefacts from Montenegro, treasures that have never been returned.

Although Italian scientists and institutions continued to nurture an interest in Montenegrin archaeological heritage, in the aforementioned period of time such an interest failed to provide the anticipated scientific results. The biggest contribution by an Italian scientist concerning the ancient heritage of Montenegro was made by Piero Sticotti, a scientist from Trieste who conducted his research under the auspices of the Vienna Academy of Sciences and Arts. His monograph *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro* (1913) represents the most thorough work on Doclea to date.

**Keywords:** Montenegro, Italy, scientific missions, research, cultural heritage

## APPENDIX. THE FIRST SCIENTIFIC RESEARCHERS

The most significant Italian researchers of the ancient heritage of Montenegro at the turn of the 20<sup>th</sup> century were Piero Sticotti, Guido Cora, Roberto Paribeni, Dante Vaglieri and Antonio Baldacci.

Piero Sticotti conducted his research in Montenegro in 1892, 1902 and 1907. The most significant scientific contribution he made was his research of the Roman city of Doclea. The results of his research, conducted in collaboration with Luka Jelić and Ćiril Iveković, were published in 1913 in the book *Die Römische Stadt Doclea in Montenegro*.

Guido Cora travelled to Montenegro in August 1899 and spent a few days exploring and studying Doclea. He attempted to organize a research mission in 1900, but without success. His travelogues from Montenegro were published in three sequels in the *Nuova antologia* journal, and subsequently merged in 1901 in the monographic publication *Nel Montenegro. Impressioni di viaggio* (1899).

Roberto Paribeni travelled in Montenegro in the autumn of 1901. He carried out the research on the Roman inscriptions in Podgorica and Tuzi. The results of his research were published in 1903 in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*. As a member of the Italian research mission led by Antonio Baldacci, Dante Vaglieri visited Montenegro in 1902. The results of his research were published in 1904 in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.

Antonio Baldacci occupies the most prominent place among Italian scientists who studied Montenegro at the turn of the 20<sup>th</sup> century. During the period of time spanning from 1885 to 1910, he travelled to Montenegro at least 14 times, thus making many

friends, from the sovereign family and state officials, to ordinary people whom he had the opportunity to meet during his travels. The subject of Baldacci's scientific expeditions included also other Balkan areas, such as Albania, Epirus and Crete, nevertheless his interest in Montenegro remained constant and, one could say, a real passion that marked his life. During the period of time from 1918 to 1924, Baldacci was very active in the fight for the restoration of Montenegrin independence. He also collaborated with the Montenegrin government in exile, and was particularly involved in the activities of numerous pro-Montenegrin committees, whose members were prominent figures from the world of science and politics from Italy and abroad. He was at the head of a committee whose headquarters were in Bologna. He took part in Gabriele D'Annunzio's plans to restore Montenegrin independence. He published dozens of scientific papers and journalistic texts on Montenegro in the field of botany, geography, ethnography, archaeology and politics.

**Keywords:** Piero Sticotti, Guido Cora, Roberto Paribeni, Dante Vaglieri, Antonio Baldacci

### **3. ITALIJANSKI ISTRAŽIVAČI I EPIGRAFIKA: PRILOG PROUČAVANJU RIMSKE ISTORIJE U CRNOJ GORI**

*Olga Pelcer-Vujačić*

Università del Montenegro - Istituto Storico (UoM-HIM)

olgapv@ucg.ac.me

Interesovanje za arheološki materijal, prije svega epigrafski, ima dugu tradiciju. Spomenici i drugi antički ostaci duž crnogorske obale počeli su da privlače pažnju još tokom prve polovine XV vijeka. Prvi istraživač sa Apeninskog poluostrva koji se bavio natpisima sa teritorije koja je danas dio Crne Gore bio je Kirijak iz Ankone (1391-1452). Danas su nam u izvodima iz njegovog dijela poznata dva natpisa iz Kotora. Godine 1759. Flaminio Corner (ili Cornaro), venecijanski senator i erudita (1693-1778) objavio je u Padovi knjigu o Kotoru, *Catharus Dalmatiae Civitas*. Diskutujući o crkvenom statusu grada, objavio je dva natpisa iz Kotora koji se datiraju u prvi ili rani drugi vijek sa vrlo kratkim opisima. Tokom XVIII vijeka u okviru projekta *Illyricum Sacrum* na čelu sa jezuitom Farlatijem ponovo su objavljena tri natpisa sa ovih prostora, ali sa dosta omaški. Devetnaesti vijek smatra se početkom istraživačke i naučno utemeljene epigrafike. Vrhunac sveobuhvatnog istraživanja bio je *Corpus Inscriptionum Latinarum* u izdanju Teodora Mommsena

i saradnika. Crna Gora je na početku XX vijeka i dalje bila *terra incognita* za arheologe i sve veći broj inostranih istraživača dolazi. Upravo i prvi italijanski epigrafičari dolaze u Crnu Goru u tom periodu. Mladi arheolog, na početku karijere, Roberto Paribeni dolazi u Crnu Goru 1901. godine. Rezultate svojih epigrafskih istraživanja objavio je u *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* u broju za 1903. godinu. Objavio je 7 natpisa iz Dokleje i 2 iz Tuzi odnosno Vuksanlekića; od toga su dva iz Dokleje i oba iz Vuksanlekića ranije objavljeni u izdanju *CIL*-a, a ostali su do tada neobjavljeni. Danas je samo jedan od njih sačuvan. Godine 1902. u Crnu Goru dolazi još jedan italijanski epigrafičar, ovog puta profesor Univerziteta u Rimu, Dante Valjeri. Epigrafikom Valjeri se bavio od početka karijere i redovno je objavljivao nove natpise, te je tako, kao rezultat misije u Crnoj Gori, objavio i četiri natpisa sa lokaliteta Dokleja u *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* u broju za 1904. Sva četiri natpisa su danas izgubljena, ali daju izuzetno važne podatke za razumijevanje stanovništva Dokleje u rimskom periodu.

Italijan iz Trsta, Pjero Stikoti, đak i službenik Austrougarske monarhije, istraživao je na Duklji nekoliko puta u periodu od 1892. do 1907. godine. Rezultat rada Pjera Stikotija je prva historiografska monografija o Dokleji objavljena u Beču 1913. godine. Stikoti je dao zbirku natpisa sa Dokleje kao posebno poglavlje knjige. Predstavljeno je 68 natpisa, od toga je 8 prethodno neobjavljenih. Pripremajući ovaj katalog, Stikoti je pokazao izvanredno poznavanje epigrafske literature i rada svojih prethodnika.

Angažovanje ruskih, francuskih i engleskih arheologa krajem XIX vijeka umnogome je utrla put i italijanskim istraživačima. Broj natpisa koje su publikovali Italijani nije veliki i svi potiču iz iste oblasti, areala Dokleje, ali je njihov značaj za rasvetljavanje antičkog perioda u ovom dijelu rimske provincije Dalmacije izuzetno bitan.

**Ključne riječi:** natpisi, istorija Rima, Dokleja, italijanski epigrafičari, Crna Gora

## **ITALIAN SCHOLARS AND EPIGRAPHY: CONTRIBUTIONS TO THE HISTORY OF ROMAN MONTENEGRO**

Interest in archaeological material, primarily epigraphic, has a long tradition. Monuments and other ancient remains along the Montenegrin coast began to attract attention during the first half of the 15<sup>th</sup> century. The first researcher from the Apennine Peninsula who dealt with inscriptions from the territory that is today part of Montenegro was Cyriacus from Ancona (1391-1452). Today two inscriptions are known thanks to his work. In 1759, Flaminio Corner (or Cornaro), a Venetian senator and erudite (1693-1778) published in Padua a book on Kotor, entitled *Catharus Dalmatiae Civitas*. Discussing the religious practises of the city,

he published two inscriptions from Kotor dating to the 1<sup>st</sup> or early 2<sup>nd</sup> century with very short descriptions. The *Illyricum Sacrum* project in the 18<sup>th</sup> century, led by the Jesuit Farlati, republished three inscriptions from this area, but with many omissions.

The 19<sup>th</sup> century is considered to be the beginning of scientifically based epigraphic research, the culmination of which is represented by the creation of the *Corpus Inscriptionum Latinarum*, published by Theodor Mommsen and his associates. At the beginning of the 20<sup>th</sup> century, Montenegro was still terra incognita for archaeologists and an increasing number of foreign researchers were coming. The first Italian epigraphists came to Montenegro in that period. A young archaeologist, at the beginning of his career, Roberto Paribeni came to Montenegro in 1901. He published the results of his epigraphic research in the *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* in the 1903 issue. He published seven inscriptions from Doclea and two from Tuzi (Vuksanlekić); two of them from Doclea and both from Vuksanlekić were previously published in the CIL edition; the others were unpublished until then. Today, only one of these inscriptions is preserved. In 1902, another Italian epigraphist came to Montenegro, this time a professor at the University of Rome, Dante Vaglieri. Vaglieri had been involved in epigraphy since the beginning of his career and regularly published new inscriptions, and as a result of his mission to Montenegro, he published four inscriptions from Doclea in the *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* in the 1904 issue. Today all four inscriptions are lost, but the information contained within them give extremely important data for the understanding of the population of Doclea in the Roman period.

An Italian from Trieste, Piero Sticotti, a scholar and official of the Austro-Hungarian monarchy, explored Doclea several times in the period 1892-1907. The result of Sticotti's work represents the first historiographical monograph on Doclea, published in Vienna in 1913. Sticotti dedicated an entire chapter of his book to the inscriptions of Doclea. Sixty-eight monuments were presented, of which eight were previously unpublished. In preparing his catalogue, Sticotti displayed an extraordinary knowledge of the epigraphic literature and the work of his predecessors.

The engagement of Russian, French and English archaeologists at the end of the 19<sup>th</sup> century paved the way for more Italian researchers. The number of monuments published by Italians is not necessarily large and they all concentrate upon the same area, Doclea, but their importance for illuminating the ancient period in this part of the Roman province of Dalmatia is outstanding.

**Keywords:** inscriptions, Roman history, Doclea, Italian epigraphists, Montenegro

#### 4. SARADNJA IZMEĐU ITALIJE I CRNE GORE U NOVOM MILENIJUMU, IZMEĐU EVROPSKIH INICIJATIVA I TEHNOLOŠKIH INOVACIJA

*Paola Moscatti*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

paola.moscatti@cnr.it

Novi milenijum donio je nove i tehnološki inovativne oblike naučne saradnje između Italije i Crne Gore. Nakon obnove crnogorske nezavisnosti i osnivanja Jadranske euroregije 2006. godine, kulturne inicijative usmjerene su u dva glavna pravca: na stabilne istraživačke misije okrenute prije svega proučavanju antičkih gradova Crne Gore, kao što su Dokleja ili Stari Bar, kao i na usmjerene misije, kao rezultat politike koja novu crnogorsku državu vidi kao direktno uključenu u pojedinačne evropske projekte.

Dakle, italijansko-crnogorska saradnja u novom milenijumu rezultat je šire evropske politike koja prepoznaje Jadran kao raskršće kultura i civilizacija, kao „najskladniju od primorskih regija”, kako ju je definisao Brodel, kao vezu između Istoka i Zapada, ali i između Srednje Evrope i Mediterana. Podsticaji za aktivni i inovativni pristup ova politika pronalazi u evropskim strategijama, pogotovo kada je riječ o upravljanju i održivom razvoju kulturnog nasljeđa priobalnih područja.

Ako je inter-regionalna i makro-regionalna saradnja fenomen 21. vijeka, ono što karakteriše prvih dvadeset godina novog milenijuma je i ekspanzionalni razvoj metoda i tehnika informacionih i komunikacionih tehnologija. Njihova konsolidacija među metodologijama arheoloških istraživanja revolucionira način istraživanja postepeno pomjerajući osu istraživanja sa proučavanja ostataka i materijalne kulture drevnih civilizacija na afirmaciju javne arheologije u službi zajednice, koja među svojim ciljevima ima interakciju između istorijsko-arheoloških istraživanja i savremenog doba.

U radu smo posebnu pažnju posvetili antičkim gradovima Starom Baru i Dokleji, gdje su interdisciplinarni italijansko-crnogorski timovi sprovodili sistematska proučavanja i arheološka iskopavanja, u kontekstu evropskih inicijativa ili bilateralnih projekata, uglavnom u vezi sa politikom „naučne diplomatije“ koju promovise *Nacionalni istraživački savjet Italije*. Članak takođe ilustruje i nedavna dostignuća arheološke informatike u okviru koje već duže vrijeme tehnologija upravlja trima glavnim oblastima arheološke prakse: terenskim aktivnostima, istraživanjima u laboratoriji i upravljanjem i promocijom kulturnog nasljeđa. Najzad, od posebnog značaja je i sektor digitalnog nasljeđa ili nauke o nasljeđu, koji je danas u središtu svakog sektora digitalne arheologije.

**Ključne riječi:** arheologija, ITC, evropske politike, Jadransko more



## ITALO-MONTENEGRIN COOPERATION IN THE NEW MILLENNIUM, BETWEEN EUROPEAN INITIATIVES AND TECHNOLOGICAL INNOVATION

New and technologically innovative forms of scientific cooperation between Italy and Montenegro characterise the new Millennium. After the declaration of independence of Montenegro in 2006 and the setting up in the same year of the Adriatic Ionian Euro-region, cultural initiatives have developed along two main avenues: well established long-term archaeological missions, mainly directed towards ancient Montenegrin cities such as Doclea and Stari Bar, or more focused research projects deriving from an intervention policy that makes the new State directly involved in individual European projects.

Italo-Montenegrin cross-border cooperation is thus the result of a broader European policy that focuses on the Adriatic Sea as a crossroads of cultures and civilisations, what Braudel defined as “the most coherent of the marine regions”, a major bridge between the East and West as well as between central Europe and the Mediterranean. This policy finds a source of action in European strategies, especially as regards the management and sustainable development of the cultural heritage of coastal areas.

Inter — and macro — regional cooperation is predominantly a phenomenon of the 21<sup>st</sup> century and goes hand in hand with the exponential growth of sophisticated ICT tools and techniques. Their incorporation into archaeological methodology has transformed the way research is conducted and, progressively, moves the research axis from the study of the art, architecture, and material culture of the past towards a social and public archaeology, which has among its objectives the interaction between historical-archaeological research and contemporaneity.

In this paper, special attention is devoted to the ancient towns of Stari Bar and Doclea, where systematic surveys and archaeological excavations were conducted by Italo-Montenegrin interdisciplinary teams, as part of European initiatives or bilateral projects, mostly related to the “science diplomacy” strategy of the Italian National Research Council. This is also the occasion to illustrate the recent achievements of archaeological computing, where, for some time now, technology has governed the three main areas of archaeological practice: field work, laboratory analysis and cultural heritage management and promotion. Finally, particularly significant is the sector of Digital Heritage or Heritage Science, which today seems to be the focus of all digital archaeological work.

**Keywords:** archaeology, archaeological computing, ITC, european policies, Adriatic Sea

## 5. AKTIVNOSTI NACIONALNOG ISTRAŽIVAČKOG SAVJETA (CNR) U CRNOJ GORI

*Lucia Alberti*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

lucia.alberti@cnr.it

Nakon sklapanja niza sporazuma u vezi sa aktivnostima naučnog karaktera, Nacionalni istraživački savjet (CNR) započeo je prije nekoliko godina intenzivnu saradnju sa glavnim institucijama Crne Gore, posebno sa Ministarstvom nauke i Ministarstvom kulture. Za samo nekoliko godina ovi sporazumi rezultirali su brojnim aktivnostima na terenu, posebno u kontekstu proučavanja, analize, konzervacije i valorizacije crnogorske kulturne baštine.

U ovom prilogu predstavljeni su sporazumi koje su CNR i njegovi instituti sklopili sa crnogorskim Ministarstvom nauke i Ministarstvom kulture u periodu od 2013. do 2020. godine, uz poseban osvrt na međunarodne sporazume koji su na višem nivou uključili dvije zemlje, kao i na suštinsko djelovanje italijanskog Ministarstva vanjskih poslova i međunarodne saradnje (MAECI). Takođe su predstavljeni i kulturni programi i naučni projekti zasnovani na ovim sporazumima, uz poseban osvrt na istorijsko-arheološke aktivnosti, kao i na aktivnosti proučavanja i valorizacije crnogorske kulturne baštine. Rekonstruisani su i različiti oblici razmjena kako među pojedinačnim istraživačima, tako i među grupama, koje su rezultirale zajedničkim naučnim aktivnostima i saradnjom. Date su i informacije o pretpostavkama, rezultatima i mogućim političkim i ekonomskim učincima tih aktivnosti, uz osvrt na nastavak aktivnosti ali i na budućnost italijansko-crnogorskih odnosa u kontekstu tekućih projekata. Posebno mjesto dato je i direktnom angažmanu određenih institucionalnih ličnosti obje zemlje koje su potpisale i podržale ove sporazume o saradnji, kako bi se bolje razumjelo koje su to želje podstakle potpisivanje takvih sporazuma ali i očekivanja onih koji su prvi te sporazume i nagovijestili.

**Ključne riječi:** Nacionalni istraživački savjet, Ministarstvo nauke Crne Gore, Ministarstvo kulture Crne Gore, institucionalni sporazumi, kulturna baština

### THE ACTIVITIES OF THE NATIONAL RESEARCH COUNCIL OF ITALY IN MONTENEGRO

Following the drafting of several scientific agreements, the National Research Council of Italy (CNR) has initiated a close collaboration with the main institutions of Montenegro,

in particular with the Ministry of Science and the Ministry of Culture. In just a few years, those agreements produced numerous activities, especially concerning the study, diagnosis, conservation, and enhancement of Montenegrin cultural heritage.

In this paper, the agreements from 2013 till 2020 drafted by the CNR and its Institutes with the Montenegrin Ministry of Science and Ministry of Culture are presented. Specific reference is given to the international agreements that, to a higher level, involved the two countries, and to the essential action of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation of Italy (MAECI). The cultural programs and scientific projects originated by those agreements are illustrated, with specific reference to the historic-archaeological activities and to the study and enhancement of Montenegrin cultural heritage. The various exchanges between individual researchers and groups of scholars are presented, with mention to the most fruitful collaborations. Information is given on the premises, the results and the potential political-economic consequences of those activities, with a regard to the continuation and the future of scientific Italo-Montenegrin relationships.

In order to better understand the expectations and aspirations of all those concerned, special attention is given to the words of the Institution's representatives, who signed and promoted these agreements.

**Keywords:** National Research Council (CNR), Ministry of Science of Montenegro, Ministry of Culture of Montenegro, institutional agreements, cultural heritage

## 6. RIMSKI GRAD DOKLEJA OD PRVIH OTKRIĆA DO BILATERALNOG ITALIJANSKO-CRNOGORSKOG PROJEKTA

*Francesca Colosi*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

francesca.colosi@cnr.it

Grad Dokleja nalazi se na prostranoj ravnici a ograničen je rijekama Zetom i Moračom, kao i potokom Širalijom. Grad je okružen trima brdima oskudne vegetacije na kojima su još u bronzano doba sagrađena utvrđenja za kontrolu riječnih dolina.

Ovaj urbani centar bio je krajem XIX vijeka predmet studija i proučavanja misije predvođene P. Rovinskim (1890-1892), kao i engleske misije J.A.R. Munroa (1893). Rezultati istraživanja koje je sproveo istarski arheolog Pjero Stikoti krajem XIX i početkom XX vijeka (1892, 1902, 1907) i danas predstavljaju glavni izvor informacija o ovom lokalitetu. Stikotijeva publikacija ima posebnu vrijednost budući da je četrdesetih godina prošlog vijeka na ovom

lokalitetu izgrađena željeznička pruga od Podgorice do Nikšića dijeleći tako pomenutu teritoriju na dva dijela.

Osnovana nakon 35. godine p.n.e. konačnom pobjedom Avgusta nad Dokleatima, Dokleja je doživjela značajan urbani razvoj pod Flavijevcima, kada je i dobila status municipijuma. Istraživanja sprovedena krajem XIX vijeka omogućila su identifikaciju javnog gradskog prostora koji čine: četvorougao forum na čijoj se zapadnoj strani nalazi bazilika, ogromni termalni kompleks, dva hrama i značajna rezidencija namijenjena, kako se može pretpostaviti, važnoj javnoj ličnosti. Sve građevine imaju izlaz na glavni dekumanus koji se ističe svojom izuzetnom veličinom i monumentalnošću.

Posljednjih godina „Muzeji i galerije Podgorice“ pokrenuli su nova arheološka istraživanja na arhitektonskom kompleksu Kapitolijuma (2005, 2009) i od tada su aktivnosti iskopavanja na tom lokalitetu od strane crnogorskih institucija nastavljene sa izvjesnom redovnošću. U tom kontekstu treba posmatrati i aktivnosti italijansko-crnogorske istraživačke grupe koja je okupila istraživače CNR-ISPC-a i Istorijskog instituta. Međunarodni tim formulisao je prvu hipotezu o urbanističkoj organizaciji grada i njegovih stambenih četvrti, sugerišući postojanje mreže stambenih četvrti površine 59 x 59m u južnom sektoru grada, dok je istočni sektor grada, kako se pretpostavlja, podrazumijevao veće blokove površine 75m<sup>2</sup> (2 aktusa). Krajem III i početkom IV vijeka nove ere grad je obilježila nova građevinska djelatnost. Javne i privatne građevine proširene su a dobile su i drugačiju namjenu, pa su tako nove građevinske konstrukcije, zadržavši istu orijentaciju, zauzele i dio putne infrastrukture.

Posljednje razdoblje Dokleje povezano je sa trenutkom u kojem je ona postala sjedište biskupije. Građevine namijenjene hrišćanskom bogoslužju izgrađene su u istočnom sektoru grada. Munroova iskopavanja otkrila su tri takve građevine: dvije bazilike i krstoobraznu crkvu.

Pretpostavlja se da su bazilike gotovo istovremeno postojale još od VI vijeka nove ere, dok je pronalazak arhitrava sa natpisom *Ausonia diaconissa*, pružio mogućnost pretpostavke da je krstoobrazna građevina nastala u IX vijeku nove ere, dokazujući, dakle, da je Dokleja bila posjećivana i nakon napada Slovena i Avara početkom VII vijeka nove ere.

**Ključne riječi:** Dokleja, rimski *municipium*, javna građevina, rimski urbani plan, multidisciplinarno istraživanje, dijahronična studija istorijskog pejzaža

## THE ROMAN CITY OF DOCLEA FROM THE FIRST DISCOVERIES TO THE INTERNATIONAL BILATERAL PROJECTS

Doclea was built atop a large trapezoidal plateau protected by the confluence of the rivers Morača and Zeta and by the stream Širalija. The city is surrounded by low arid hills on

which, since the Bronze Age, fortified settlements were built to control the river valleys. Doclea was founded after the definitive victory of Augustus over the Docleati in 35 BC. An important urban development is documented in the 1<sup>st</sup> century AD when the city obtained the status of *municipium*.

The urban centre has been studied since the late 19<sup>th</sup> century by the Montenegrin mission led by Russian scholar P. Rovinsky (1890-1892) and the English mission of J.A.R. Munro (1893). The results of the research conducted by the Istrian Piero Sticotti at the end of 19<sup>th</sup> century and in the early 1900's (1892, 1902, 1907) still represent the main source of information for the site. The publication of Sticotti has particular value, since in the 1940's the railway from Podgorica to Nikšić was built, dividing the site into two parts and destroying many archaeological structures.

These first studies identified the public area of Doclea, consisting of a quadrangular *forum* flanked by a basilica on the west side, a large bath complex, two temples and an important private house belonging, probably, to one of the wealthiest families of the time. The buildings overlook the *decumanus maximus*, which stands out for its remarkable width and monumentality.

In recent years new archaeological investigations have been carried out on the Capitolium complex by the Museums and Galleries of Podgorica (2005, 2009); since then Montenegrin scientific institutions have conducted regular excavations.

Since 2017 the Italo-Montenegrin research group, composed of scholars from CNR-Institute for Heritage Science (ISPC) and the Historical Institute of Montenegro, have been carrying out a bilateral multidisciplinary project on the site. The international team expressed a first hypothesis about the urban planning, proposing a regular grid of 59 x 59 meter square blocks in the southern sector of the city, whereas the urban layout of the eastern sector seems to be organized in partitions of 75 meters per side (2 *actus*). Between the end of the 3<sup>rd</sup> and 4<sup>th</sup> century AD the city underwent new building activities. Public and private buildings were subject to expansion and transformation in use, while some roads were encroached upon.

In its last major urban phase, Doclea became an episcopate and three Christian churches were built in the north-eastern area. The excavations of Munro brought to light two basilicas (A and B) and a cruciform church. Basilica A and B would appear to date to the 6<sup>th</sup> century AD, while the discovery of an inscription (*Ausonia diaconissa*) allows the cruciform church to be dated to the 9<sup>th</sup> century AD, thus suggesting some level of urban continuity well beyond the attacks of the Avars and the Slavs (609 AD).

**Keywords:** Doclea, Roman *municipium*, public building, Roman urban layout, multidisciplinary survey, diachronic study of the historical landscape



## 7. POREĐENJE SA PROŠLOŠĆU: OTKRIĆA I REKONSTRUKCIJE P. STIKOTIJA U ANTIČKOM GRADU DOCLEA U KONTEKSTU PRIMJENE SAVREMENIH ISTAŽIVAČKIH TEHNOLOGIJA

*Antonio D'Eredità*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

antonio.deredita@cnr.it

Kao polazište za ovaj rad poslužila su iskustva tršćanskog arheologa Pjera Stikotija koji je 1913. godine za Bečku akademiju nauka dokumentovao misije otkrivanja arheoloških ostataka na području starog rimskog grada Dokleje, u blizini Podgorice, a koji je potom i objavio svoje bilješke i zapažanja u knjizi *Die römische Stadt Doclea in Montenegro*. Stikoti se u ovom djelu poziva i na radove svojih prethodnika, integrišući ih u iscrpni elaborat kako bi predstavio cjelokupno područje na sveobuhvatan način, uključujući i dio teritorije, naseljeno područje i njegovu unutrašnju i vanjsku komunikaciju. U Stikotijevoj knjizi, koja i danas predstavlja najznačajniji izvor u proučavanju rimskog grada Dokleje, pored opšte mape mjesta, mogu se naći i tehnički nacrti preostalih spomenika kao i opis stanja očuvanosti u trenutku pronalaska.

Iz poređenja Stikotijevih zapažanja sa istraživanjima sprovedenim savremenim metodologijama, ponekad proizilaze različiti rezultati. Stoga je poželjno razmotriti dalji razvoj metoda pristupa istraživanju kao i razvoj arheološkog lokaliteta velikih dimenzija poput urbanog jezgra koje je i predmet analiza. U okviru programa proučavanja i valorizacije Dokleje, kojim od 2017. godine koordinira tim italijanskog Nacionalnog istraživačkog savjeta (CNR) a koji je još uvijek u toku, kao jedna od osnovnih potreba javila se potreba za opštim pregledom arheološkog lokaliteta.

Prvi korak bio je izrada ažurirane planimetrije, u početku na teritorijalnom nivou, a zatim sa sve većim fokusom na razumijevanje strukture grada i ostataka postojećih spomenika. Upravo je ovo i bila prilika da se primijene najnovije tehnologije arheoloških istraživanja i istraživanja arhitektonskih artefakata, i to u cilju razumijevanja i konstruisanja istorijskog okvira elemenata arheološkog nalazišta. Trodimenzionalnu rekonstrukciju možemo smatrati kritičkom sintezom metričkih informacija i provjera faza i tehnologija izgradnje.

U specifičnom slučaju antičkih građevina, digitalna rekonstrukcija pojedinih elemenata posebno je korisna za stilsku identifikaciju, s obzirom na mogućnost otkrića veličine cijele građevine uz pomoć metričkih podataka nekog njenog detalja: tako je na primjer, iz proporcija arhitravnog polja moguće odrediti interkolumniji ili je pak na osnovu veličine kapitela moguće rekonstruisati visinu kolonade.

Zahvaljujući poređenju proporcionalnih kanona tipičnih za to razdoblje i lokalitet, moguće je doći do sveukupne rekonstruktivne hipoteze potkrijepljene objektivnim nalazima. Istovremeno, virtualni prostor omogućava prepoznavanje i moguće pozicioniranje inače teško prepoznatljivih fragmenata. Iz ove formalne sinteze i njene konstruktivne analize moguće je doći do periodizacije artefakata ili faza izgradnje na vrlo argumentovan način.

**Ključne riječi:** Stikoti, 3D rekonstrukcija, arhitektura, antičke građevine, crkve

## **A COMPARISON WITH THE PAST: RELIEFS AND RECONSTRUCTIONS OF PIERO STICOTTI IN THE ANCIENT CITY OF DOCLEA IN THE LIGHT OF NEW TECHNOLOGIES**

We started our research using the study of Piero Sticotti as a starting point. In 1913, under the aegis of the Vienna Academy of Sciences and Arts, this Triestine archaeologist documented the important archaeological campaigns concerning the ancient Roman city of Doclea, at Podgorica, transferring his notes and considerations into the book *Die römische Stadt Doclea in Montenegro*. In this work, Sticotti also took into account the works of his predecessors, integrating them into his own in order to present the area in an organic way, incorporating the inhabited area, his hinterland and its internal and external roads. Sticotti's book remains to this day the main reference work for Roman Doclea. The scholar analyses the architectural features of the surviving monuments, describes their state of preservation and furnishes a general site plan. Comparing Sticotti's study with the reliefs made with current methodologies can sometimes lead to diverging results. It is therefore appropriate to reflect on the methodological evolution in our approach.

As part of the Doclea study and enhancement program, conducted by the CNR team since 2017 to the present day, the main objective was to obtain a generalized survey of the archaeological area. The first step was to draft an updated plan, initially incorporating its hinterland, before focusing in on particular urban structures and their state of preservation. Here, we had the opportunity to apply the latest technology in the archaeological mapping of the site. Once obtained we could then use this information to improve our understanding of the site's historical framework. The subsequent three-dimensional reconstruction is to be considered a critical synthesis of metric information and a means to verifying the building phases and construction techniques. In the specific case of ancient buildings, the digital reconstruction of individual elements is of particular importance, not only for stylistic identification, given the possibility of tracing, through the metric data of the detail, but also for the sizing of the complete structure: for example, from the

proportions of an architrave it is possible to deduce the space between two columns or from the size of a capital it is possible to reconstruct the height of a colonnade. Thanks to what we already know of building practices at that time, it is thus possible, through comparison, to arrive at an overall reconstructive hypothesis supported by objective findings. At the same time, the creation of virtual space allows us to identify and position fragments that we would otherwise be unable to place. Such a synthesis and the constructive analysis that derives from it, allows us to better attribute dates to artefacts and building phases.

**Keywords:** Sticotti, 3D reconstruction, architecture, ancient buildings, churches

## **8. *MUNICIPIUM S*. BILATERALNI PROJEKAT ZA PROUČAVANJE RIMSKOG GRADA I NJEGOVE TERITORIJE**

*Francesca Colosi*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

francesca.colosi@cnr.it

Rimski grad *Municipium S* smješten je u malom seoskom mjestu Komini, nedaleko od Pljevalja, u blizini granice sa Srbijom. Ovaj lokalitet zauzima sjeverni dio prostrane planinske visoravni kojom protiče rijeke Čehotina, pritoka rijeke Lim, dok je sa istočne strane omeđena rječicom Vežišnicom. Okružena visokim planinama, ova teritorija samo je naizgled izolovana, jer u stvarnosti predstavlja prirodno raskršće glavnih putnih komunikacija koje su spajale obale Jadrana sa Gornjom Mezijom i Dardanijom. Dolina Čehotine bila je posebno pristupačna za naseljavanje ljudi: najstariji tragovi naseobina zabilježeni su u pećini pod Gospića vrhom, dok su u Mališinoj i Medenoj stijeni identifikovana dva velika lokaliteta sa pronalascima iz perioda paleolita, mezolita, bakarnog i bronzanog doba. U blizini Gotovuše, oko 10 km sjeverozapadno od *Municipium S*, otkrivene su četiri grobnice ilirskih ratnika koje datiraju iz perioda od VI do V vijeka p.n.e., kao i drugi nalazi iz bronzanog i gvozdenog doba.

*Municipium S* postojao je od I do IV vijeka nove ere, a status municipijuma stekao je u II vijeku. Grad je poznat prije svega po arheološkim istraživanjima koje je između 1964. i 1975. godine sproveo Filozofski fakultet Univerziteta u Beogradu, a zahvaljući kojima je otkriveno oko 700 grobnica, od kojih su mnoge obilježene nadgrobnim spomenicima. Posebno interesovanje, kada je riječ o nadgrobnim natpisima, pobuđuje veliki broj imena ilirskog porijekla koja, praćena u potpunosti lokalnim stilom u figurativnom prikazivanju lica, svjedoče o susretu i suživotu rimske kulture i lokalnih etničkih grupa. Na osnovu

onomastičkih istraživanja može se pretpostaviti da su pored lokalnog stanovništva u *Municipium S* postojale i grupe pojedinaca koje su Rimljani prisilno izmjestili iz primorskih područja Dalmacije, zajedno sa nekim grupama keltskog porijekla. Te različite grupacije bile su savršeno integrisane na ovoj teritoriji živeći u miru, o čemu svjedoči i razmještaj grobova unutar nekropole.

Arheološko istraživanje na lokalitetu *Municipium S* nastavljeno je 2007-2008. godine, a i dalje ga sprovodi Centar za konzervaciju i arheologiju Crne Gore. U perifernoj zoni grada otkriveni su i ostaci zidova i stambenih građevina u različitim fazama gradnje. Javni i administrativni centar rimskog grada nikada nije iskopan, ali nedavna geofizička istraživanja sprovedena na ovom lokalitetu u okviru Memoranduma o razumijevanju između CNR-a i Ministarstva kulture Crne Gore, otkrila su zanimljive anomalije koje se dovode u vezu sa zidnim strukturama.

Godine 2020. pokrenut je zajednički istraživački projekt „*Municipium S*: Istorija kulturne integracije za projekat Eko muzeja“, kojim su koordinirali italijanski *Nacionalni istraživački savjet (CNR)* i Centar za konzervaciju i arheologiju Crne Gore. Ovaj projekt, nastao na zahtjev crnogorskih institucija, ima za cilj da proširi znanje o ovom zanimljivom rimskom centru a istovremeno i da predloži dodatne postupke potrebne za očuvanje spomenika i valorizaciju cjelokupne teritorije.

**Ključne riječi:** *Municipium S*, rimske nekropole, kulturna integracija, multidisciplinarno istraživanje teritorije, eko-muzej

## ***MUNICIPIUM S*. A BILATERAL PROJECT FOR THE STUDY OF THE ROMAN CITY AND ITS HINTERLAND**

*Municipium S* is located near the village of Komini, not far from the modern urban centre of Pljevlja, almost on the border with Serbia. The city occupies the northern part of a large plateau crossed by the Čehotina river, a tributary of the Lim. The territory, surrounded by high mountains, is apparently isolated, but actually it is the natural crossing point for the main roads that led from the Adriatic coast towards Upper Mesia and Dardania.

The valley of Čehotina is particularly favourable to human settlement, so much so, that occupation would appear to date back to 30,000 BC. The oldest traces of human presence have been identified in a cave under Gospić Peak, while in Mališina Stijena and Medena Stijena two large Stone Age sites have been found. In the village Gotovuša four burial mounds (tumuli) and a series of bronze objects were found dating back to the Bronze and Iron Age.

*Municipium S* existed from the 1<sup>st</sup> to the 4<sup>th</sup> century AD and obtained the status of municipium in the 2<sup>nd</sup> century AD. The city is renowned for its archaeological investigations which, thus far, have brought to light about 700 burials, many bearing inscriptions.

The graves, equipped with stelai, were already mentioned by Arthur Evans in the mid-1800's and have been systematically excavated between 1964 and 1975 by the Faculty of Philosophy, University of Belgrade. The inscriptions are remarkable not only for the large number of Illyrian names, but also for their local style of sculpture, demonstrating the coexistence of Roman culture with indigenous ethnic groups. The onomastics suggest that individuals from the coastal areas of Dalmatia coexisted with others of Celtic origin in *Municipium S*. The different groups lived peacefully and were perfectly integrated, as shown by the distribution of tombs within the necropolis.

The urban area is almost completely unexplored. In 2007-2008, the University of Belgrade brought to light some suburban residential buildings. Excavations in the area resumed in 2017 and are still being conducted by the Center for Conservation and Archaeology of Montenegro. Recent geophysical surveys, carried out in the framework of the Memorandum of Understanding between the CNR and the Ministry of Culture, have highlighted some interesting anomalies relating to the unexcavated structures.

In 2020 the joint research project "*Municipium S*: a history of cultural integration for an Eco-museum project" was launched, coordinated by the CNR-Institute for Heritage Sciences and by the Center for Conservation and Archaeology of Montenegro. The project, launched at the request of the Montenegrin institutions, aims to increase the knowledge of this interesting Roman centre and, at the same time, to propose integrated procedures for the conservation of monuments and the enhancement of the area around it.

**Keywords:** *Municipium S*, Roman necropolis, cultural integration, multidisciplinary territorial survey, ecomuseum

## 9. RISAN. RIMSKA VILA

*Carla Sfameni*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

carla.sfameni@cnr.it

Generalni direktorat za umjetnost italijanskog Ministarstva nacionalnog obrazovanja, odobrio je 14. decembra 1942. godine, projekat obnove anitičkih spomenika Salone i

rimske vile u mjestu Risan kod Kotora, za koju se već znalo, ali koja je postala predmet interesovanja nakon radova koji su sproveli italijanski vojnici. Građevina koju je otkrio 1930. godine D. Vuksan u mjestu Risan odmah je dobila ime “Vila Hipnosa” zbog prisutva mozaika koji je prikazivao upravo ovo božanstvo. Usljed nedostatka finansijskih sredstava, radovi na iskopavanju su obustavljeni a pronađeni mozaici zaštićeni su drvenim krovnim konstrukcijama. Nakon što su se krovne konstrukcije srušile, iskopine su opet bile prekrivene zemljom, očigledno sve do intervencije italijanskih vojnika. Ovo područje ostalo je prekriveno zemljom do 1963. godine, kada su mozaici uklonjeni kako bi se učvrstili a kasnije i vratili na svoje mjesto. Tom prilikom sprovedena su i nova iskopavanja, ali je ipak za sistematski nastavak istraživanja zaslužna poljska arheološka misija koja je 2004. godine pokrenula arheološka istraživanja kako bi kompletirala dokumentaciju o mozaicima i utvrdila istoriju i funkciju građevine. Godine 2006. nalazište je zaštićeno sistemom nadstrešnica i otvoreno za javnost.

**Ključne riječi:** Risan, rimska vila, arheologija, mozaici, iskopavanje

## **RISAN. THE ROMAN VILLA**

On the 14<sup>th</sup> December 1942, the Italian Ministry of National Education and the General Directorate of the Arts, approved a project to restore the ancient monuments of Salona, together with a Roman villa in Risan, near Kotor. The existence of this villa was already known, but had come back to light following work carried out by Italian soldiers. This was probably the building that had been discovered in 1930 by D. Vuksan in the modern city of Risan and which was immediately called “villa of Hypnos”, due to the presence of a mosaic with a representation of this subject. Due to the lack of funding, the excavation had been interrupted and the unearthed mosaics protected with wooden roofs. When the roofs collapsed, the excavation had been covered with earth, only to be exposed yet again, this time by Italian soldiers. The area was again covered with earth until 1963, when the mosaics were removed to be consolidated and relocated. New excavations were carried out at the same time, but investigations were not systematically renewed until 2004, when a Polish mission arrived to complete the documentation of the mosaics and establish the history and function of the building. In 2006, the site was protected by a roof system and opened to the public.

**Keywords:** Risan, Roman villa, archaeology, mosaics, excavation



## 10. STARI BAR. KNEŽEVA PALATA I MASSIVE DATA ACQUISITION SYSTEMS (MDAS)

*Paola Moscatti*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

paola.moscatti@cnr.it

Stari Bar, srednjovjekovni Antivari, napušteni je grad karakterističan po svom dugom i intenzivnom životu koji obuhvata period od X do XIX vijeka. Grad je smješten u podnožju planine Rumije i udaljen je oko 5 km od obale i modernog lučkog grada Bara. Prostire se na površini od oko 4,5 hektara na kojoj se nalaze ostaci stotina javnih i privatnih zgrada. Stari Bar okružen je impozantnim zidinama s kulama i bastionima; arhitektura je slojevita a karakteriše je dinamična kompozicija raznih elemenata mediteranske, orijentalne i lokalne tradicije. Zbog položaja ali i naglog napuštanja, grad je predstavljao idealno mjesto da se 2004. godine započne italijansko-crnogorska arheološka misija koja je trajala desetak godina. Shema ukratko ilustruje glavne spomenike grada.

**Ključne riječi:** Stari Bar, arheologija, arheologija arhitekture, fotogrametrija

## STARI BAR. THE DOGE'S PALACE AND THE MASSIVE DATA ACQUISITION SYSTEMS (MDAS)

Stari Bar, the medieval Antivari, is an abandoned town characterized by a long-lasting intensive life from the 10<sup>th</sup> century up to 19<sup>th</sup> century. Located at the foot of Mount Rumija and at the distance of around 5 km from the marine and the modern port town of Bar, the ancient town covers an area of about 4.5 hectares, featured by the remains of hundreds of public and private buildings. Surrounded by massive walls with towers and bastions, the architecture of the town is stratified and characterized by a dynamic composition of many Mediterranean, oriental, and traditional local elements. Due to its position, the limited urbanization, and the quality of the deposits, the old town of Bar has represented an ideal place for starting in 2004 an Italo-Montenegrin archaeological mission, which lasted ten years. The text briefly illustrates the main monuments of the town.

**Keywords:** Stari Bar, archaeology, archaeological computing, archaeology of architecture, photogrammetry

## 11. OPEN PROJECT ZA ARHEOLOGIJU U CRNOJ GORI I U JADRANSKOJ ZONI BALKANA: GEOPROSTORNI INSTRUMENTI I SADRŽAJI POTREBNI ZA IZRADU GIS-A

*Pasquale Merola*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

pasquale.merola@cnr.it

Sve veća primjena istraživačkih instrumenata potrebnih za proučavanje, upravljanje i zaštitu kulturne baštine i sadržaja radi omogućavanja njihovog objavljivanja i primjene podstakla je upotrebu brojnih freeware aplikacija pomoću kojih se mogu objediniti geoprostorni sadržaji iz više izvora (baza podataka, vektorski podaci, slike, veb servisi) na detaljan, intuitivan i efikasan način.

Poslednjih godina, razvoj softvera za daljinsku obradu podataka i vizualizaciju slika u arheološkim istraživanjima nesumnjivo je dao pozitivne rezultate kako u pogledu prilagodljivosti inovativnih instrumenata, tako i u pogledu veze između arheologije i informatičkih disciplina, omogućavajući njihovu neophodnu međusobnu povezanost nezamislivu do prije nekoliko godina.

Slijedeći ovaj pristup, odabrane su aplikacije koje su najbolje odgovarale potrebama GIS-a koji se odnosi na ogromno područje, a koji se stalno ažurira podacima prikupljenim tradicionalnim i modernim bibliografskim i terenskim istraživačkim aktivnostima. U ovom radu su se kao posebno značajne pokazale slike snimljene iz satelita.

Ovaj rad predstavlja kratku prezentaciju jednog dijela rezultata arheološke istraživačke aktivnosti i sistema koji se koriste za upravljanje, obradu i objavljivanje informativnih sadržaja za opisivanje transformacije pejzaža. Takva nimalo jednostavna operacija izvedena je u okviru projekta u posebno opsežnom geografskom kontekstu ali i složenoj istorijskoj stvarnosti kako na regionalnom tako i na lokalnom nivou.

Da bi se sa tako strukturiranim informacijama razvio GIS projekat, odabrano je nekoliko besplatnih freeware web-servera koji su dostupni na internetu a koji su omogućili preuzimanje, obradu, prikaz grafičkog sadržaja i foto interpretaciju značajnih podataka.

Mogućnost upotrebe različitih savremenih metoda analize i prenosa informacija poslužila je i kao pravi podsticaj za preciznu procjenu podataka.

Ovaj rad nastao je prije svega kao odgovor na praktične potrebe koje su u vezi sa aktivnostima na terenu koje sprovode stručnjaci različitih disciplina i vještina.

Geografsko područje od interesa uključuje jadransko područje Balkana, teritoriju Albanije, Hrvatske i Crne Gore, uz poseban osvrt na antički grad Dokleju koji se nalazi

sjeverno od Podgorice. Od 2015. godine, tim istraživača sa ISPC-a pri italijanskom Nacionalnom istraživačkim savjetom posvećen je proučavanju antičkog grada u okviru multimetodološkog i multidisciplinarnog projekta koji se bavi rekonstrukcijom urbane topografije i okolnog područja ali i politikom zaštite, očuvanja i valorizacije bogate istorijske, arheološke i kulturne baštine.

**Ključne riječi:** otvoreni podaci, digitalne humanističke nauke, digitalna zemlja, kartografija, GIS

## **AN OPEN PROJECT FOR THE ARCHAEOLOGY OF MONTENEGRO AND THE ADRIATIC AREA OF THE BALKANS: GEOSPATIAL TOOLS AND DATA FOR THE CONSTRUCTION OF A GIS**

The growing adoption of research tools for the study, management and protection of cultural heritage in order to promote its publication and use has facilitated the exploitation of several freeware applications. The latter merge multi-source geospatial data (databases, vector data, images, web services) and present it in a detailed, intuitive and effective way. In recent years the development of software for data processing and remote image visualization in archaeological research has had many positive effects. These essential and innovative tools have made archaeology much more flexible, linking it to computer disciplines in ways that were unthinkable a few years ago.

Following this approach, we selected the applications that best met the needs of a GIS for a large region and thus requiring constantly updated data, gathered by traditional and modern means (bibliographic and survey). In this work the satellite images proved to be of particular relevance.

This contribution constitutes a brief presentation of part of the results of the archaeological research and of the systems used for the management, elaboration and publication of data, narrating the transformations of the landscape. This operation, albeit difficult, was executed via a project set in a particularly extensive and complex geographical and historical context.

In order to elaborate a GIS project with the information structured in such a way, some freeware web servers present on the net were selected to download, elaborate and visualize both the graphic and photo-interpretation data. The possibility to use different modern methods to analyse and to disseminate the information has allowed for a more precise evaluation of the data. This work was carried out primarily to respond to the practical needs of professionals of different disciplines and skills working on the ground.

The geographical area of interest included the Adriatic seaboard of the Balkans, together with specific areas of Albania, Croatia and Montenegro, with particular reference to the ancient city of Doclea, situated to the North of Podgorica. Since 2015 a research team from the CNR Institute of Heritage Science (CNR-ISPC) has been studying the ancient city via a multi-methodological and multidisciplinary project. Its aim was to reconstruct the urban topography and hinterland with a view to the future protection, conservation and enhancement of its historical, archaeological and cultural heritage.

**Keywords:** open data, digital humanities, digital earth, cartography, GIS

## 12. ITALIJANSKE ARHEOLOŠKE MISIJE U JADRANSKO-BALKANSKOM PODRUČJU: ISTORIJA I PERSPEKTIVE

*Carla Sfameni*

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

carla.sfameni@cnr.it

U radu je dat prikaz arheoloških istraživanja koje je u balkanskim zemljama Jadranske obale promovisala italijanska država ili pojedine istraživačke institucije, i to od ujedinjenja Italije, kada su i započele prve italijanske arheološke misije u inostranstvu.

Italijani su posebno interesovanje pokazali za Albaniju zbog njenog strateškog položaja. Prve misije vodio je L.M. Ugolini na arheološkom lokalitetu *Phoinike*, a potom u Butrintu od 1924. godine, a nastavljene su i kasnije pod vođstvom drugih istraživača sve do Drugog svjetskog rata.

Događaji koji su uslijedili nakon završetka Drugog svjetskog rata kao i specifične političke okolnosti u Albaniji dovele su do izolacije ove zemlje i razvoja “režimske” arheologije, sprečavajući tako nastavak ili početak stranih arheoloških istraživačkih misija. Nakon pada komunističkog režima stvorili su se uslovi za nastavak istraživačkih aktivnosti: tako je 2000. godine Univerzitet u Bolonji pokrenuo istraživanja na lokalitetu *Phoinike* a potom i u Butrintu; 2001. godine Univerzitet u Parmi započeo je istraživački projekat u Draču; 2005. godine Univerzitet u Mačerati sproveo je istraživanja na arheološkom lokalitetu Hadrianopolis i u dolini rijeke Drim, kao i na lokalitetu Palokaster. U periodu između 2007. i 2010. godine Univerzitet u Fodži sproveo je Projekat Liburna, podvodna arheologija u Albaniji. Studijski program za građevinarstvo i arhitekturu Politehničkog univerziteta u Bariju pokrenuo je svoje aktivnosti u Albaniji 2005. godine, usmjerivši od 2014. godine svoja interesovanja na nalazište Bilis.

Ne možemo a da ne pomenemo i nedavne inicijative Nacionalnog istraživačkog savjeta u okviru bilateralnih sporazuma sa Ministarstvom prosvjete i sporta Republike Albanije: riječ je o bilateralnim projektima koje je ISPC sproveo 2018-2019. i to za istraživanje doline rijeke Drim i proučavanje rudnika, kao i za zajedničku arheološku laboratoriju koja bi bila pokrenuta 2020-2021. godine, a koja bi proučavala arheološko-rudarsko nasljeđe duž antičkog puta *Via Egnatia*, u saradnji sa sličnim projektom italijanskog Ministarstva vanjskih poslova i međunarodne saradnje (MAECI).

Kada je riječ o Hrvatskoj, Univerzitet u Bolonji je 2005. godine započeo istraživanja u rimskom castrumu arheološkog lokaliteta Burnum, u zaleđu Šibenika; valja pomenuti, najzad, i istraživanja koja je Univerzitet u Padovi sproveo 2005. godine na ostrvu Rab.

Sve aktivnosti italijanskih istraživačkih misija odvijaju se u tijesnoj saradnji sa lokalnim institucijama, imaju snažnu didaktičku vrijednost za uključene studente, a cilj im je sistematska dokumentacija postojećeg arheološkog nasljeđa zarad njegovog očuvanja i valorizacije.

Italijanske aktivnosti u Crnoj Gori savršeno se uklapaju u takav kontekst, posebno kada je riječ o istraživanjima koje je sproveo italijanski Nacionalni istraživački savjet (CNR) u saradnji sa istraživačima sa Istorijskog instituta Univerziteta Crne Gore, o čemu svjedoči i ova publikacija.

**Ključne riječi:** arheološke misije, Italija, Balkan, Jadransko more, međunarodna saradnja

## **ITALIAN ARCHAEOLOGICAL MISSIONS IN THE ADRIATIC-BALKAN AREA: HISTORY AND PERSPECTIVES**

The paper presents a picture of the archaeological research promoted by the Italian State or by individual research Institutions in the Balkan countries bordering the Adriatic, since the unification of Italy, when the first Italian archaeological missions abroad were launched. Italian interest turned primarily to Albania, due to its strategic position. The first missions were conducted by L.M. Ugolini at the ancient cities of Phoinike and then of Butrint starting from 1924. They continued under other scientific directions until the Second World War.

The events following the Second World War and the particular political conditions of Albania led to the isolation of the country and the development of a “regime” archaeology, preventing the continuation or start of archaeological research by foreign missions. After the collapse of the communist regime, conditions for a renewal of these activities improved: in 2000 the University of Bologna started research in Phoinike and then in Butrint; in 2001

the University of Parma started a research project in Durres; since 2005, the University of Macerata has been conducting research in Hadrianopolis and in the Drino valley and Palokaster. Between 2007 and 2010 the University of Foggia conducted the Liburna Project, Underwater Archaeology in Albania. The Department of Civil Engineering and Architecture of the Polytechnic University of Bari has also been conducting scientific activities in Albania since 2005, focusing since 2014 on the Byllis site. Finally, there are some recent initiatives of the National Research Council in the context of bilateral agreements with the Ministry of Education and Sport of the Republic of Albania. These are bilateral projects conducted by the CNR-ISPC on the Drinos river valley and for the study of mines (2018-2019) and a joint archaeological laboratory on the archaeological and mining heritage along the *via Egnatia* (2020-2021), in collaboration with a MAECI project on related issues.

Since 2005, the University of Padua has been conducting research on the island of Rab and the University of Bologna has been conducting research in the Roman *castrum* of Burnum, in the hinterland of Šibenik in Croatia.

All the activities of the Italian missions are carried out in close collaboration with the local institutions, have a strong didactic value for the students involved and aim to achieve a systematic documentation of the existing archaeological heritage. Such activities also serve for the purpose of conservation and enhancement of the sites.

Italian activities in Montenegro fit perfectly into this picture, especially with regards to the research conducted by the CNR in collaboration with the researchers of the Historical Institute of the University of Montenegro, of which this volume aims to offer a specific testimony.

**Keywords:** archaeological missions, Italy, Balkans, Adriatic Sea, international cooperation



BRIDGES. Italy Montenegro series

1. Interconnections in the Mediterranean through time:  
Montenegro and Italy  
edited by Lucia Alberti

2. Archeologia italiana in Montenegro.  
Storia e prospettive di una cooperazione scientifica  
a cura di Carla Sfameni e Tatjana Koprivica

3. Guida di Doclea, Montenegro: storia, archeologia, arte/  
Vodic kroz Dokleju, Crna Gora: istorija, arheologija, umjetnost  
a cura di Lucia Alberti e Tatjana Koprivica

€ 18,00

ISBN 978 88 8080 404 8